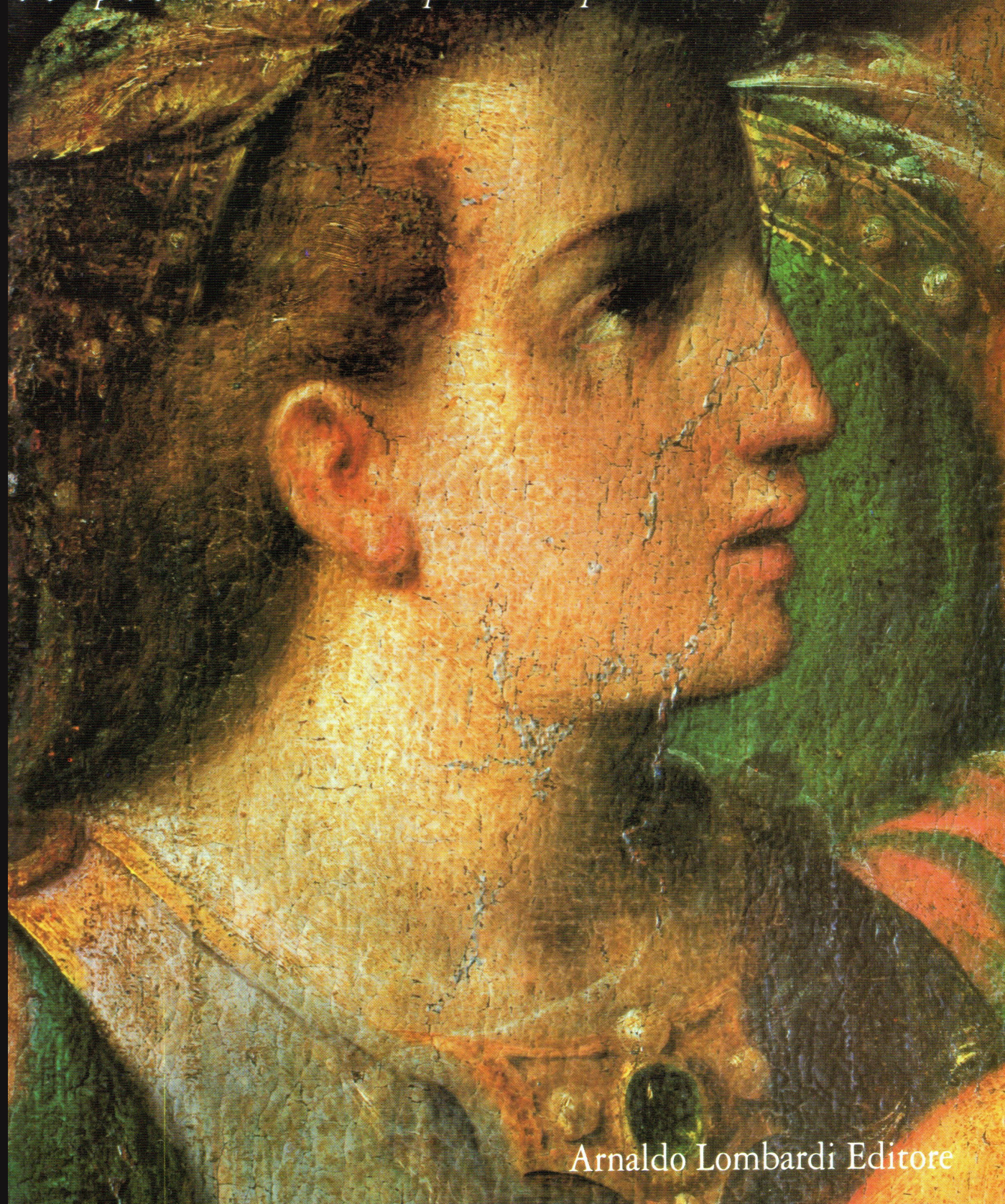


Antiqua Abola

le 'pietre' e i dipinti prima del 1693



Arnaldo Lombardi Editore

REGIONE SICILIANA
ASSESSORATO DEI BENI CULTURALI

A n t i q u a A b o l a

le 'pietre' e i dipinti prima del 1693

a cura di
Francesca Gringeri Pantano

fotografie di
Carlo Restuccia
Franco Riscica

Arnaldo Lombardi Editore

Abbreviazioni

A.C.M.A. Archivio Chiesa Madre Avola
A.S.N.-A.P. Archivio di Stato Napoli
A.S.P. Archivio di Stato Palermo
A.S.S. Archivio di Stato Siracusa

© 1993 Arnaldo Lombardi Editore
Gruppo Marsilio
Palermo - Siracusa - Venezia

In copertina

Francesco da Castello (attr.), *Esaltazione della Santa Croce*, particolare, Avola, chiesa della S. Croce, ex convento dei PP. Cappuccini.

*Antiqua Avola
'pietre' e i dipinti prima del 1693*

Avola
Museo Civico
Inaugurazione Umberto I
dicembre 1993 - 22 gennaio 1994

COMMOZIONE - ORGANIZZAZIONE
Associazione Turistica Pro Loco - Avola

TROCINIO
Associazione Siciliana
Assessorato regionale dei Beni Culturali

Provincia Regionale di Siracusa
Assessorato alla Cultura
Commissione Provinciale per l'Incremento
Turistico - Siracusa

Comune di Avola
Assessorato alla Cultura

COMITATO D'ONORE
Comitato di Avola
Comitato della diocesi di Noto

Giuseppe Campione
Assistente della Regione Siciliana

Emilio Saraceno
Assessore regionale dei Beni Culturali

Massimiliano Spoto Puleo
Assessore regionale al Turismo

Roberto Baio
Assistente Provincia Regionale di Siracusa

Giuseppe Lo Curzio
Assessore alla Cultura
Provincia Regionale di Siracusa

Roberto Salvo
Assistente A.P.I.T. di Siracusa

Giovanni Agnello
Direttore A.P.I.T. Siracusa

Elia Li Gioi
Sindaco del Comune di Avola

Antonietta Giummo Sirugo
Assessore alla Cultura del Comune di Avola

Giuseppe Voza
Soprintendente per i Beni Culturali
e Ambientali di Siracusa

Gioacchino Barbera
Direttore della Sez. per i Beni Artistici
Storici e Iconografici Soprintendenza
BB.CC. e AA. Siracusa

Salvatore Parisi
Direttore Archivio di Stato di Siracusa

Progetto mostra,
ricerche iconografiche e documenti
Francesca Gringeri Pantano

Architetto allestitore
Emanuele Giliberti

Saggi di
Bruno d'Aragona
Francesca Campagna Cicala
Roberto Cannata
Spartaco D'Agata
Francesca Gringeri Pantano

Schede di
G.B. Gioacchino Barbera
F.C.C. Francesca Campagna Cicala
G.G. Giuseppe Giallongo
F.G.P. Francesca Gringeri Pantano
P.N. Paolo Nifosì

Realizzazione foto
Studio Foto Video, Avola

Collaborazione di
Pietro Artale
Maria Basile
Giuseppe Bianca
Olimpia Brancati
Antonino Caldarella
Sebastiano Caldarella
Vincenzo Caldarella

Corrado Di Maria
Corrado Di Rosa
Raffaele Ragusa
Rosario Zaffarana

Commento musicale alla mostra
Nino Franzò

Editoria
Arnaldo Lombardi Editore
Gruppo Marsilio
Palermo - Siracusa - Venezia

Si ringraziano
I direttori e il personale degli Archivi di
Stato di Napoli e Siracusa.
Domenico Amoroso; Giuseppe Bellafiore;
Silvio De Micheli; Maria Concetta Di
Natale; Maria Vittoria Fagotto, Saveria
Lentini, Michele Luminati; Salvatore
Maio; Lidia Messina; Vincenzo Piccio-
ne; Carmela Vella Maddaleni.
Emanuele Moncada e Giuseppe Di Rosa,
arcipreti della chiesa Madre S. Nicolò.
Celeste Zedi, madre superiora dell'Istitu-
to S. Vincenzo de' Paoli.
I PP. Francescani Conventuali della chie-
sa S. Antonio Abate.
Antonino Caldarella, parroco della chiesa
S. Maria di Gesù, Giovanni Caruso, parro-
co della chiesa S. Venera, Angelo
Giurdanella parroco della chiesa di S.
Giovanni Battista.
Un grazie particolare all'Ufficio tecnico e
al personale degli Assessorati Turismo e
Cultura del Comune di Avola; al direttore
e al personale della Biblioteca Comunale
di Avola e al laboratorio Nuove Fantasie -
Serigrafia.

FORME E DECORI DELL'ANTICA CITTÀ: DAGLI ELEMENTI GOTICI AI SEGNI BAROCCHI

Francesca Gringeri Pantano

Il centro urbano distrutto dai terremoti del 9 e 11 gennaio 1693 - la nuova città sarà ricostruita nella sottostante pianura - ha radici negli insediamenti che sin dalla protostoria segnano il territorio e le aree limitrofe. Le strutture edilizie che componevano l'antico sito facevano parte di un tessuto urbano definitosi nel basso medioevo includendo le numerose cavità artificiali del luogo.

In base alla documentazione archivistica l'abitato, dapprima con alterne vicende demaniale, poi feudale, acquista identità storica nel sec. XIII sebbene il riferimento ad Abola (probabilmente l'*Abolla* menzionata da Stefano Bizantino), come lo stesso Amari riscontra, sia già in un diploma del 1149¹.

La città, ubicata sul monte Aquilone (m 427), isolata da profonde cave e collegata a nord da un istmo calcareo all'altipiano ibleo, ha nel Castello-fortezza la sua struttura architettonica più importante. Facente parte nel 1272 dell'elenco dei castelli demaniali di Sicilia redatto dalla Curia angioina², il «castrum Abolae» si situava sulla sommità dell'alta collina; funzionale al controllo della costa a sud di Siracusa, la sua costruzione può essere maturata nell'ambito di quei fermenti che nel precedente periodo svevo portarono alla realizzazione di vari castelli sui litorali prossimi alle coste africane da conquistare.

Il Castello, fortificato da «doppie muraglie»³ risolte esternamente a *scarpa* - come evidenziano le due «Piante della Falconara» dell'Archivio di Stato di Napoli -⁴ fornito di torri, di una cappella⁵, di carceri⁶, di sotterranei magazzini atti a contenere frumento⁷ e dal 1400⁸ gli zuccheri prodotti nel territorio⁹ dal 1361, è anche la sede giuridica e amministrativa dello *Stato d'Avola*. «Terra» concessa in baronia ad Orlando d'Aragona, figlio naturale di Federico II (III re di Sicilia)¹⁰.

Proprio da Avola, elevata nel 1542 a marchesato¹¹, gli Aragona - poi per contratti matrimoniali Aragona Pignatelli Cortes -¹² inizieranno quell'ascesa economica e sociale descritta dall'Aymard¹³ che li porterà a possedere Terranova (Gela), Castelvetro, la Valle di Oaxaca nel Messico e ad essere più volte vicerè di Sicilia. La loro residenza, dal '500, si fisserà a Castelvetro e Palermo, poi a Madrid e Napoli.

Dopo il terremoto le rovine del Castello, come quelle degli altri edifici pubblici e privati, sono per quanto possibile utilizzate - lo evidenziano i documenti archivistici - per ricostruire la nuova città¹⁴. Il terreno dell'ex sito urbano successivamente sarà adibito a coltivazioni arboree di tipo seccagno, mentre sull'area del Castello, dopo il 1940, sarà sovrapposto un edificio privato. Non sono pertanto disponibili frammenti architettonici riconducibili agli elementi strutturali del maniero. Una formella di pietra bianca, attribuibile alla seconda metà del XVI sec., e recuperata

durante i lavori di costruzione della villa¹⁵, evidenza decori a bassorilievo appartenenti, probabilmente, alla cappella-oratorio (Fig. 1). Alcuni stemmi, contemporaneamente ritrovati, mostrano invece sui loro scudi i *pali* verticali degli Aragona, signori di Avola fino al 1812¹⁶.

I frammenti "sacri"

Oltre al Castello, simbolo del potere feudale, strutture architettoniche di rilievo, in un centro che nel censimento del 1569 contava una popolazione di 4.711 «anime» e un decennio prima del terremoto (1681) 6.225¹⁷, sono gli edifici religiosi. Per tali strutture la prima notizia archivistica proviene dalle «Colletterie» vaticane. Vi si documenta nel 1308 – in occasione della consegna delle *decime* imposte dalla Santa Sede per finanziare spedizioni atte a bloccare l'avanzata turca – l'esistenza, nel «*Casale Abulae*», della «*matricis ecclesia*» di S. Nicolò¹⁸.

Opera francese, secondo la testimonianza del dell'Arte¹⁹ ripresa nel 1745 dal Di Maria²⁰, la Matrice presentava alla fine del Seicento «*portici coperti e scoperti, e due piani all'uscita delle porte uno con balati di pietra, e l'altro di terrapieno in mezzo del quale vi era un pedestalto molto polito con una statua della SS.ma Concettione*». Nello stile gotico, asserisce l'Amico²¹, era pure la chiesa della patrona S. Venera.

Alla fine del '400 (1498-99), dai più antichi atti notarili (notaio Pietro Portuesi) conservati presso l'Archivio di Stato di Siracusa emergono i nomi di nove edifici religiosi. Oltre le chiese di S. Nicolò e di S. Venera sono citate quelle di S. Giovanni, S. Antonio Abate, S. Maria Annunziata, S. Pietro, S. Maria d'Itria (*extra moenia*), S. Caterina, S. Leonardo²². Chiese che nella loro diversità dimensionale possono essere riferite a momenti stilistici precedenti e che possono aver utilizzato il medesimo linguaggio architettonico d'oltralpe pur nelle varie inflessioni determinate dagli eventi politici. D'altronde gli influssi gotici, introdotti in Sicilia sin dal duecento nell'ambito degli intrigati eventi che influenzarono l'arte nell'isola, si protrarranno oltre il Quattrocento, caratterizzando notevolmente l'architettura dell'area iblea della quale sopravvivono avanzi soprattutto nei centri dell'ex contea di Modica e di Siracusa²³. Avola, per esser stata agli inizi del 1300 e con l'avvento della dinastia aragonese pertinenza della *Camera reginale*²⁴ e per aver parteggiato per i Chiaramonte nelle guerre civili del medesimo secolo²⁵, può aver caratterizzato con elementi gotici più edifici delle sue strutture sacre. Al gotico fiorito, reso più plastico da influssi iberici, sono ascrivibili i frammenti architettonici di un portale e di un rosone emersi intorno al 1960 dall'antico sito insieme ad alcune canne d'organo²⁶. Le "pietre", recuperate in quella parte del monte dove si sviluppava il quartiere «*delli Marchi*» - la città,



1 – Bassorilievo Avola, collez. privata.



2 – Trabeazione di portale tardo-gotico, particolare del decoro. Avola, Comune.



3 – Chiave di volta a crociera. Avola, Comune.



4 – Protome di edificio tardo-gotico. Avola, Comune.

come risulta dai *Riveli* constava anche dei quartieri di «*Suso*» o del Castello, del «*Troncello*» e «*delli Balzi*»²⁷ - non sono assegnabili ad una determinata struttura sacra, sebbene sulla via «*delli Marchi*», come da atto del 1498 del notaio Portuesi citato dal Governatore²⁸, si situasse la chiesa di S. Venera con una grotta ad essa annessa²⁹. È da riferire, tuttavia, che le chiese, dove al momento sono documentati degli organi, sono S. Nicolò e S. Giovanni³⁰.

Tra i reperti architettonici del portale tardo-gotico attribuibili al XV secolo sono vari frammenti della trabeazione. Questi, sovrapposti alle semi-colonnine della strombatura ne seguono la sinuosità e presentano nel fregio decori che con continuità sviluppano motivi fitomorfici. Le foglie d'acanto, racchiuse entro il tipico schema quadrangolare e compositivamente legate nella parte inferiore da un cordone vegetale, sono risolte con una fitta successione di nervature che increspano, con intensi effetti di ombra-luce, le ondulate superfici (Fig. 2). La flessuosa e morbida plasticità dei motivi raffigurati evidenzia forme più evolute rispetto agli elementi decorativi dei portali di Siracusa, quali quelli di S. Martino, S. Giovannello alla Giudecca, dell'Immacolata; con quest'ultimo, peraltro, sono affinità compositive ed esecutive.

Nel portale di Avola il raffinato decoro della lunetta ha motivi *flamboyants*, mentre nella ghiera dell'arco a sesto acuto, che definiva l'insieme sono scolpite, quasi cesellate, piccoli fasci di foglie d'acanto. I capitelli superstiti del rosone raggiato, raccordati da archi inflessi, manifestano una esecuzione più spontanea e soprattutto nelle foglie, una varietà interpretativa, dovuta all'abilità e alla fantasia dei vari scarpellini che operavano nella maestranza.

Al medesimo edificio è da ascrivere il monoblocco di una chiave di volta a crociera recante nel cuneo centrale una rovinata iscrizione a bassorilievo (Fig. 3). Fanno pure parte della medesima struttura, sempre eseguite in pietra da taglio bianca, quattro interessanti protomi. Due di esse ricalcano, nelle raffigurazioni di teste d'animali, similitudini legate alla simbologia espressa ed ispirata dai bestiari (Fig. 4); le altre sono "maschere" umane. Diverse nei tagli – la prima si presenta in posizione frontale, la seconda si sviluppa diagonalmente – mostrano modi d'esecuzione riconducibili, nella soluzione delle cavità orbitali e nella modellazione plastica delle altre parti dei volti, a medesimi criteri interpretativi. Si impongono, comunque, per la teatralità e drammaticità delle loro espressioni.

Fra i reperti dell'antica città sono anche un plinto a base quadrata ed un capitello, rinvenuti a poca distanza l'un dall'altro. L'esecuzione delle due opere, nella sommaria soluzione delle forme anatomiche delle figure che le ornano, apparentemente possiedono modi della scultura tardoromanica

ma, nell'impostazione compositiva e nel moto insito nei decori del capitello, i due elaborati mostrano una matrice culturale riconducibile alla prima metà del sec. XVI.

Il plinto, con al centro l'incavo per l'innesto di un elemento a pianta circolare, sviluppa, ad anello e ad altorilievo, l'ornato. I putti, fissati frontalmente, si alternano, in uno schema di rinnovato classicismo, a foglie d'acanto che in una tramutazione zoomorfica assumono parvenze leonine. Fra queste una testa di capro sormontata da una croce di Malta. A base ottagonale e con abaco quadrato è il capitello. La narrazione è continua e le figure alate, sviluppate su diagonali, si rincorrono nei due sensi opposti ricongiungendosi per presentare un infante che, in posizione eretta, asseconda il movimento rotatorio dell'insieme. Nella parte inferiore del càlato, appena abbozzati, sono ulteriori elementi figurativi. Nel capitello la manifesta ricerca del movimento, unita alla dimensione prospettica presente nel plinto e in particolare nel rialzo che accompagna gli arti inferiori dei putti, induce a cogliere riferimenti culturali di derivazione toscana. Per secoli, d'altronde, la convivenza di diverse esperienze artistiche si protrae presso le maestranze locali con forme che si attardano sui modelli sperimentati, ma che tuttavia risentono degli influssi contemporaneamente maturati.

Motivi riconducibili alle esperienze rinascimentali sono in alcune lastre di sarcofago, in pietra bianca o marmo (Fig. 5) e in ulteriori reperti di strutture architettoniche (Fig. 6). Forme barocche si evidenziano soprattutto nelle volute dei cartocci degli stemmi araldici appartenenti alla prima metà del sec. XVII. La presenza di tali testimonianze stilistiche permette di stabilire come già 'in loco', e prima del sisma, capomastri e scalpellini utilizzassero il linguaggio plastico e architettonico del barocco che nella ricostruzione di Avola, come delle altre città del Val di Noto, porterà a straordinari sviluppi edilizi e decorativi.

I dipinti della Controriforma

La conoscenza dei reperti architettonici e scultorei, come pure dei dipinti del Cinquecento e del Seicento che ornavano le chiese, anche per le poche testimonianze sopravvissute in tutta la Sicilia orientale a causa dei disastri naturali, è funzionale ad un approfondimento - poiché spesso opere non locali - di quelle correnti di pensiero e di rotte commerciali che ponevano in relazione la committenza, l'artista, i fruitori. Possono pure servire a chiarire i rapporti culturali e di lavoro, tra le stesse città dell'isola e ad individuare aree particolarmente influenzate dai "linguaggi" dei paesi mediterranei o del nord Europa.

Nei secoli dominati dallo spirito controriformista, sono soprattutto gli



5 - Lastra tombale. Avola, Comune.



6 - Frammento architettonico. Avola, Comune.

ordini religiosi con le loro specifiche esigenze iconografiche ad influenzare le scelte dei soggetti e a far confluire, anche in centri minori, opere di artisti, spesso residenti a Roma e a servizio delle case madri. Finanziatori, nelle città feudali, sono generalmente gli stessi feudatari che, in base alle loro esigenze culturali e religiose, esprimono la loro forza economica e sociale avviando processi di progettualità artistica spesso legati alla Chiesa.

Nel Cinquecento, ad Avola, saranno proprio gli ordini religiosi ad immettere nella città nuove strutture architettoniche fondando i loro conventi e le annesse chiese. Il primo, nel 1509, è quello dell'ordine di S. Francesco dei PP. Minori Osservanti o Padri Zoccolanti³¹ con la chiesa dedicata a S. Maria di Gesù.

Alla sua fondazione dovette contribuire il barone d'Avola Carlo d'Aragona che gli assegnerà anche un vitalizio³². Sposato con Giulia Agliata, il feudatario l'anno precedente aveva ottenuto, con privilegio del re, la cittadinanza di Palermo³³. Deve risalire a tale periodo la costruzione o l'acquisto, nella capitale, del palazzo che, nella seconda metà del Cinquecento, possiederà il giardino «più bello e grande della città»³⁴.

Sempre nel 1508, a Palermo, lo stesso Carlo d'Aragona, dava incarico ai «magistri» Giuliano Mancini e Bartolomeo de Berrettari, scultori dell'area gaginiana, provenienti da Carrara, di disegnare e costruirgli, nella chiesa *extra moenia* palermitana di S. Maria di Gesù, un monumento «marmorum cum sua volta et arco, pilastri et capitelli»³⁵.

L'*Immagine di nostra Signora di Marmora* della Matrice di Avola menzionata nei decreti vescovili del 1654³⁶, da identificarsi con la *Madonna della Neve* dei decreti del 1689³⁷, potrebbe essere riferita, circa la committenza e l'esecuzione, a tale periodo e legata alle circostanze che vedono il barone a contatto con maestri della scultura.

Nella prima metà del Cinquecento, si realizzava nell'antica città anche il monastero della SS.ma Annunziata. L'autorizzazione a costruire, come riscontro presso l'Archivio Pignatelli di Napoli, è concessa il 31 maggio 1532 dal papa Clemente VII al barone pro-tempore d'Avola Giovanni Tagliavia Aragona³⁸ che per erigere l'edificio utilizza un lascito destinato da Dario Calascibetta per un monastero da costruirsi nella "terra" di Giuliana (Palermo): feudo appartenente allo stesso barone il quale, avendo ceduto nel frattempo i diritti di proprietà del borgo, ottiene di realizzare il ritiro benedettino in Avola contribuendo alla sua fabbrica, con una donazione di tremila ducati³⁹.

Nel 1580, come testimonia il Pirri⁴⁰, fu costruito dai Cappuccini, e a poca distanza dalle mura di fortificazione, il terzo convento.

Pochi anni prima, nel luglio del 1574, la città era stata presa d'assalto dai

Turchi. Sbarcati lungo la costa, oltre a depredare le case e il Castello, presero dalle chiese, come afferma un inedito dell'Archivio Pignatelli, «giugali, calici, campani deguastando et roinandosi portandoli seco a li galieri (navi)»⁴¹.

I danni subiti dagli arredi argentei e dal patrimonio artistico delle chiese dovettero essere notevoli anche se il barone e marchese d'Avola pro-tempore Carlo Aragona Tagliavia - nelle funzioni di viceré di Sicilia e di responsabile della difesa delle coste dell'isola - in una sua lettera al re di Spagna, per motivi diplomatici, minimizzerà l'accaduto⁴².

Dal convento dei Cappuccini, sulle cui rovine nel '700, sarà realizzato un Eremo⁴³, provengono i dipinti più significativi sopravvissuti alla catastrofe e conservati nel nuovo convento ricostruito in pianura, quali l'*Immacolata e Santi* e l'*Invenzione o Esaltazione della Santa Croce*. Quest'ultimo restaurato e presentato nella mostra e nel catalogo *Caravaggio in Sicilia, il suo tempo il suo influsso (1984-85)*⁴⁴ è stato attribuito (R. Cannatà) a Franz van de Kastele, italianizzato in Francesco da Castello, pittore fiammingo operante a Roma alla fine del Cinquecento ed autore di diverse tele per vari conventi dei PP. Cappuccini⁴⁵.

Del dipinto, nel 1866, si occupò Giuseppe Bianca: la sua relazione, scritta per aver assistito, su incarico del prefetto e in seguito alla soppressione delle corporazioni religiose, alla presa di possesso dei beni artistici del convento, permise al quadro di non subire rimozioni⁴⁶.

L'arrivo della tela, nella città iblea, avviene quando i padroni di Avola hanno conquistato, oltre i titoli di duca di Terranova e principe di Castelvetrano, anche i vertici del potere politico. Insieme ai Branciforti, principi di Butera, occupano, fra l'altro, i primi posti del *Braccio militare* nel Parlamento siciliano⁴⁷.

Nella seconda metà del Cinquecento fu ancora il marchese d'Avola Carlo d'Aragona Tagliavia († Madrid 1597)⁴⁸, sposato con Margherita Ventimiglia, ad indirizzare le scelte del baronaggio siciliano⁴⁹ e a ricoprire più volte la carica di presidente del Regno nella qualità di viceré di Sicilia. A Palermo ha soprinteso alla costruzione del porto e al riassetto urbano della capitale occupandosi di «una delle maggiori realizzazioni dell'urbanistica europea»⁵⁰ quale lo sviluppo del rettilineo del Cassero (Via Toledo). Sotto il suo governo venne inoltre collocata la fontana del Camilliani e del Naccherini in piazza Pretoria.

Il marchesato di Avola, proprio per gli impegni politici dell'Aragona, che in Spagna occuperà anche la carica di viceré di Catalogna, viene affidato al figlio Giovanni e alla morte di costui (1579) al nipote Carlo che sposerà nel 1587 Giovanna Pignatelli e Colonna⁵¹. Personaggi attenti alle espressioni d'arte a loro contemporanee se nel 1602 si fanno ritrarre, nella



7 - *Immacolata con i Santi Francesco e Rosalia* (prima del restauro). Avola, chiesa di S. Maria di Gesù.



8 - *Immacolata con i Santi Francesco e Rosalia* (dopo il restauro), secc. XVI-XVII, particolare. Avola, Chiesa S. Maria di Gesù.

qualità di committenti, nell'*Adorazione dei Magi* di Orazio Ferrarini, tela conservata nel loro feudo di Castelvetrano⁵². È in tale clima che nella chiesa dei Cappuccini dell'antica Avola perviene l'*Immacolata con i Santi Francesco e Rosalia*. Opera che un recente restauro ha restituito alla sua originaria composizione, avendo subito una ridipintura nella fascia inferiore e nell'800 con figure a mezzo busto poste tra lingue di fuoco probabilmente per un riadattamento del quadro ad esigenze di culto (Fig. 7)⁵³.

Attualmente situato sull'ultimo altare di destra della chiesa di S. Maria di Gesù, il dipinto, stilisticamente, si colloca nella corrente manieristica di fine Cinquecento. La sua iconografia, basata su principi devozionali ispirati dalla Controriforma, è impostata, compositivamente, su uno schema triangolare. Modulo ampiamente sviluppato nella seconda metà del XVI secolo da Scipione Pulzone, pittore operante a Roma, la cui influenza in Sicilia, dove pervengono diverse sue tele, è sentita da più autori⁵⁴.

La tela, riconducibile per la possibile committenza e per l'identità della santa palermitana a pittore operante nell'area occidentale dell'isola, ha l'asse principale nell'*Immacolata*: immagine che si impone anche cromaticamente per lo splendido vermiglione della tunica. In basso, tra le due figure genuflesse - generalmente la tipologia iconografica alla quale fa riferimento il quadro presenta santi in posizione eretta - doveva in origine situarsi un paesaggio.

La simmetria dell'insieme è interrotta, nella parte destra, dalla figura alata in prospettiva mentre in alto, sullo stesso lato e tra il coro dei putti, sono individuabili il volto maturo di un uomo e il marcato profilo di un giovane (Fig. n. 8). In S. Francesco sono leggibili riferimenti allo stesso Santo raffigurato dal Pulzone nelle tele *Madonna degli Angeli fra i Santi Francesco e Chiara* di Milazzo e Mistretta⁵⁵, mentre un riscontro sull'immagine dell'*Immacolata*, impostata su una base di elementi simbolici e putti, è a Scicli nella pala della chiesa S. Bartolomeo⁵⁶. Raffigurante l'*Immacolata e i Santi Bartolomeo e il Beato Guglielmo da Scicli*, tale dipinto fu voluto da don Giuseppe Micciché, che può aver fatto eseguire la Vergine proprio sul modello della pala della chiesa dei Cappuccini di Avola, essendo stato *arrendatario* del marchesato di tale città, per conto degli Aragona Tagliavia ai quali era legato anche da amicizia (C. Guastella)⁵⁷.

Sempre nella chiesa dei Cappuccini sono due piccoli oli su tavola facenti parte dell'altare ligneo riconducibili alla chiesa dei frati distrutta dal sisma. Su fondo blu e racchiusi graficamente in forme ovali, i due dipinti, pur simili nell'impostazione e collocazione, mostrano caratteri stilistici

diversi: legato alla ritrattistica cinquecentesca e ad influssi spagnoli appare il volto del *Nazareno* mentre più avanzato, con un'impaginazione più libera e cromaticamente risolto con impasto morbido e luminoso è il volto di *Maria Santissima*⁵⁸.

Ascrivibile alla cultura tardo manieristica è la *Madonna che allatta* nota come *Madonna delle Grazie* dell'Eremo di Avola Antica. L'altorilievo, in pietra arenaria dipinta, è stato alterato nei suoi significati cromatici, da varie ridipinture. Di fattura artigianale, fu rinvenuto nella seconda metà del '700 in una zona limitrofa alle mura della città dove doveva situarsi la chiesa di S. Maria delle Grazie Superiore⁵⁹.

Altri quadri e statue, alla fine del Cinquecento, dovevano far parte degli arredi sacri. La committenza, oltre che nei feudatari, è da individuare nelle corporazioni di arti e mestieri. Lo dimostra una nota vicariale dove è detto che la tela raffigurante S. Aloe (Eligio), pervenuta ad Avola nel 1598, è fatta «pingere» per devozione dei bordonari⁶⁰.

Le tele del Seicento

Le testimonianze artistiche del sec. XVII provenienti dall'antico sito svolgono anch'esse tematiche religiose. D'altronde la Chiesa, con le sue strutture architettoniche, occupa in tutte le città di cultura cristiana, gli spazi urbani privilegiati caratterizzandone fortemente l'aspetto. Inoltre, con le numerose commesse di dipinti e sculture coinvolge gli artisti, indirizzandoli ad una produzione monotematica di carattere sacro.

Sulle architetture religiose presenti in Avola nella metà del Seicento e su alcuni manufatti artistici in esse contenute, forniscono notizie i decreti emanati dal vescovo di Siracusa in seguito alle visite pastorali compiute nelle chiese per verificarne lo stato di efficienza ed ordinare ripari o modifiche. I decreti del 1654⁶¹ evidenziano chiese non menzionate alla fine del XV secolo quali la *Santa Maria della Grazia Superiore (extra moenia)*, la *Cappella del Castello*, *S. Maria di Monserrato*, la *chiesa dell'Ospedale*, *Santa Maria della Grazia Inferiore (extra moenia)*, *S. Aloe*⁶², la *chiesa del Monastero della SS.ma Annunziata*, forse in origine quella avente medesimo titolo nel '400. Al 1593 risale la costruzione della chiesa di S. Antonio di Padova come da atti riportati dal Governatore⁶³. Dai decreti del 1689 si evidenziano inoltre i nomi delle chiese di *S. Cosimo e Damiano*, di *S. Sebastiano*, di *S. Marta*⁶⁴.

Da questi dati risultano ventidue le chiese presenti nella città o vicine alle sue mura⁶⁵; emerge comunque che il nucleo degli edifici religiosi più importanti, quali la Matrice S. Nicolò, la chiesa della patrona S. Venera, la chiesa sacramentale di S. Pietro, le chiese di S. Giovanni e S. Antonio Abate, esiste già alla fine del 1400. Tali strutture possono successivamen-



9 – S. Corrado scagiona l'innocente, (prima del restauro), sec. XVII. Avola, chiesa di S. Giovanni Battista.



10 – S. Corrado scagiona l'innocente, (dopo il restauro), particolare, sec. XVII. Avola, chiesa di S. Giovanni Battista.

te aver subito rifacimenti o ristrutturazioni, ma certamente hanno caratterizzato, con le loro architetture e per più secoli, l'aspetto urbano della città. Le "pietre" recuperate sono pertanto frammenti di una realtà più ampia che giace sepolta.

Dei dipinti e degli altri elementi ornativi delle chiese, dei quali si ha notizia dai decreti e da altri documenti, solo alcuni, dopo il sisma, poterono essere recuperati. Di essi, perché successivamente distrutti o dispersi, pochi esemplari sono pervenuti. Fra questi, ascrivibili al Seicento, sono cinque tele raffiguranti le *Storie di S. Corrado*.

I dipinti, conservati presso la chiesa di S. Giovanni Battista sono di media dimensione e costituiscono un ciclo di opere, o più probabilmente una considerevole parte di esso, sulla vita del santo di Piacenza, eremita in Noto. Avente carattere celebrativo, fino agli inizi degli anni ottanta, le tele mostravano i segni delle loro vicissitudini evidenziando un forte degrado e in particolare, due di esse, tracce di un probabile incendio⁶⁶. (Figg. 9-10-11). I quadri, per il tema svolto, suppongono una specifica committenza all'autore. La loro realizzazione per le reminiscenze caravaggesche, particolarmente percepibili nella figura dell'imputato e in altri personaggi della tela che dà inizio al ciclo, si colloca negli anni di mezzo del Seicento. Periodo in cui in Sicilia opera il fiammingo Mattia Stomer e al quale, per certe assonanze stilistiche, può aver fatto riferimento il pittore delle *Storie di S. Corrado*.

Il colore, nelle cinque opere, è molto intenso; modulato con effetti chiaroscurali non è privo di una luminosità che dà corpo ai volumi sottolineando gesti e momenti della narrazione. Inoltre l'autore, le cui tele hanno un carattere illustrativo e devozionale, si serve di effetti cromatici diversi per mostrare i "passaggi" che da una vita vissuta con mondanità conducono il futuro Santo all'ascetismo. Agli azzurri intensi e ai rossi accostati ai gialli e ai verdi, si sostituiscono, infatti, i bruni e le ocre.

Nei vari quadri mutano e si adeguano anche gli impianti scenografici. Nelle prime due tele eleganti architetture, con in evidenza colonne tuscaniche, strutturano lo spazio di fondo, creando con le figure poste variamente sui primi piani, un clima barocco.

Sulla committenza un possibile riferimento ai quadri è individuabile in un atto del 1678 dove, fra i *Beni mobili* del defunto *magister* Giuseppe Giuliano, residente in Avola, è «*la vita di S. Corrado consistenti in quadri n. 6 con soi cornici grandi*»⁶⁷. Un sesto quadro, in effetti, concluderebbe e completerebbe il ciclo pittorico di S. Corrado in quanto privo del "trapasso", ultimo, ma fondamentale momento della vita del santo.

Nello stesso atto notarile del Giuliano, oltre ai dipinti citati, sono pure

menzionati trentanove quadri; alcuni di questi, detti «grandi», rappresentano «S. Lucia e il S.o Crucifisso», la «Madonna e il Signore», la Madonna del Rosario, del Carmine, delle Grazie. Vi sono anche quadri con frutta; dodici sono «quatri di Napoli». Inoltre sono elencati un numero imprecisato di «quaticelli di Noto», e cinquanta «quatretti di crita». Fra gli oggetti in lista anche «un paro di pennello d'oro».

Il Giuliano, possessore, come mostra il documento pubblicato in appendice, di una bottega («potega») in Avola e un'altra in Augusta, deve occuparsi di manufatti in terracotta se diverse voci pongono in evidenza grossi lotti di tegole e «furmi», quest'ultime probabilmente destinate alla solidificazione dello zucchero nel locale trappeto di *cannamele*. Deve interessarsi anche di pittura se nella sua casa era una collezione d'arte privata⁶⁸ che pone molti interrogativi e che rappresenta un aspetto inedito della vita culturale della città.

Altri quadri che per motivi iconografici possono essere inseriti fra le opere provenienti dall'antico sito sono la pala con SS. *Crispino e Crispiniano* e la tela di S. *Marta* attualmente collocate nella chiesa di S. Venera. Ambedue i dipinti, riconducibili ad autori operanti in zona, hanno carattere devozionale e si rifanno a moduli sperimentati nel Cinquecento e protrattisi nel secolo successivo ed oltre.

Nell'antica città un altare ai SS. Crispino e Crispiniano, protettori dei ciabattini e dei calzolari, era nella chiesa di S. Venera⁶⁹. S. Marta, invece, dava titolo ad una chiesa ad unica navata ubicata *extra moenia* nella parte alta dell'abitato e contigua alle mura di fortificazione⁷⁰. La poca attenzione prestata al culto di tali santi, dopo la ricostruzione, è ulteriore indicazione per attribuire le due tele ad un periodo antecedente il 1693. Dalle notizie pervenute sul vecchio abitato molto più ampio era il nucleo dei dipinti del '600 e anche di altre epoche, esistenti negli edifici religiosi rispetto alle opere attualmente identificate. Nella Matrice, chiesa dedicata come a Noto e in molti altri centri dell'area iblea, a S. Nicolò, il cui culto fu molto praticato nel Medioevo, era un'immagine di S. *ta Maria della Catena* per la quale il vescovo, nel 1654, ordina che si accomodi la cornice e si «*circumcirca*» con «*altra pittura o con tabule dipinte di chori d'angioli ò di miracoli della Madonna*»⁷². Oltre alla ricordata «*Signora di Marmora*» o «*S. Maria Vergine ad Nives*», in una cappella della chiesa era un quadro dedicato a «*S. Filippo d'Argirò*» da sostituirsi, decreta il vescovo nel 1689, con un «*quadro nuovo infra quatuor menses*»⁷². Nel 1600, come risulta dai registri vicariali, era stata inaugurata la statua della *Madonna della Vittoria*⁷³. Nella chiesa di S. Giovanni Battista, dove era un'effigie dello stesso santo⁷⁴, nel 1602 si poneva la statua di S. *Corrado*⁷⁵ e nel 1612 quella del «*Cristo risuscitato*»⁷⁶. Nella medesima chiesa era



11 – Il miracolo della carne, (dopo il restauro), particolare, sec. XVII. Avola, chiesa di S. Giovanni Battista.

pure collocata una «*Immagine bellissima e devotissima della Beata Vergine dello Giglio*»⁷⁷; mentre in quella di S. Antonio di Padova un dipinto raffigurante S. *Agata* era posto nel 1609⁷⁸. Una effigie di *Santa Maria di Monserrato* era⁷⁹ nella chiesa omonima e un «*quadro nuovo*» di S. Sebastiano, nel 1689, è ancora richiesto dal vescovo, per la chiesa dello stesso titolo⁸⁰. Pitture parietali, nella metà del Seicento risultano in S. Antonio Abate «*dove à muro*», sono dipinti S. *Lucia* e S. *Agata*. Affreschi che dovevano essere piuttosto rovinati se viene ordinato che «*si abbianchegggi per tutto ò che si rinnovano li figuri fra un mese*»⁸¹.

Un interesse particolare suscitano i riferimenti dati dai decreti sugli affreschi conservati nella chiesa della Madonna d'Itria dove erano un «*Crocifisso pinto allo muro*»⁸² e un altare con la «*beatissime virginis in pariete depicta manu antiqua vulgariter dello martedì*»⁸³. In considerazione dei numerosi affreschi riscontrabili nelle chiese rupestri del siracusano, è ipotizzabile una collocazione della «*Nostra Signora del martedì*»⁸⁴ in epoca bizantina.

Nel medesimo tempio sono documentate le effigi della *Vergine d'Itria e del Rosario, di S. Cataldo*, e un «*altare sub titolo conceptionis cum sua effigie pulcherrima*»⁸⁵.

Le immagini lignee

Fra le opere individuate e collocabili nel Seicento sono pure alcune immagini lignee policrome. Fra questa il *Cristo alla colonna* riconducibile al 1612 se in quell'anno, come registrano gli atti della Curia vicariale della Matrice, il manufatto venne posto in S. Antonio Abate e nel «*giovedì Sancto*» portato in processione⁸⁶.

La statua, di fattura artigianale, è realizzata con una struttura lignea plasmata con strati di gesso e garza. Piuttosto informale negli aspetti anatomici e con un carattere espressionista, mostra nel colore tutta la sua carica emotiva. Le laceranti piaghe, ricalcando un realismo mirato a coinvolgere, secondo i dettami controriformistici, i fruitori, si stemperano nelle decorazioni dorate del perizoma⁸⁷.

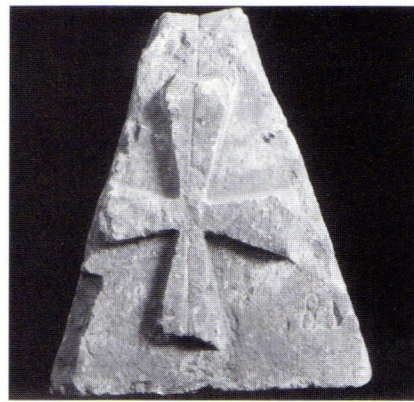
L'individuazione del reperto, non più collocato nella ricostruita chiesa di S. Antonio Abate dove un interessante altare marmoreo lo custodiva, è strettamente connessa ai documenti della ricostruzione della nuova città. Da più atti emerge, infatti, il forte valore simbolico che la statua acquisì, dopo il terremoto fra i sopravvissuti, se costoro, come scrive il vescovo di Siracusa il 30 marzo 1693, «*in quella infausta notte*», successiva al sisma «*portarno seco nel piano, dove al presente habitano*», la «*Santa Immagine di Cristo alla colonna*»: aggiunge inoltre che «*per li gran miracoli veduti e ritenuti, li fecero una grata elemosina di oro, argento, denaro, e robba*

di biancheria e robbi di seta e coralli»⁸⁸. Gli oggetti, registrati successivamente con atto notarile⁸⁹, formano un lungo elenco di anelli con la descrizione delle pietre che li ornavano, generalmente turchesi, ma anche «pietre rosse» o bianche spesso fatte «a core». Non mancano «pinnagli, smaltati con perle pendenti», bottoni d'argento lavorati o lisci, «golere» ed altro, ma anche un «cinto di coralli et ambri fini incatinati d'argento» e un «pinnacolo di sette ambre grossi e fini con un corallo ingastato di filo d'oro con tre perle». Ricorrenti sono le croci o crocette d'argento di Malta (Fig. n. 12), segno degli stretti contatti commerciali della città con l'isola dove l'italiano, peraltro, era la lingua ufficiale imposta dall'Ordine⁹⁰. Per ospitare la statua che suscitava «così singulare devotione»⁹¹, i procuratori della chiesa di S. Antonio Abate faranno richiesta di utilizzare il ricavato dagli oggetti per costruire dapprima la baracca, (Fig. n. 13)⁹² poi la chiesa⁹³. Successivamente parte della somma è reclamata dai procuratori degli altri edifici sacri da innalzare nel nuovo sito, considerato che tra le offerte fatte al Cristo alla colonna, una parte, come si evince da una istanza fatta al vescovo nel 1695, era stata data in onore di tutte le effigi recuperate dalle macerie e poste tra la gente la notte dell'11 gennaio⁹⁴.

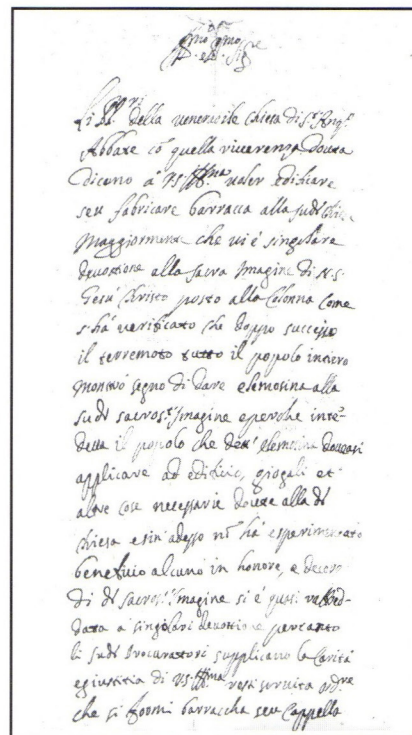
Proprio tale elenco consente di stabilire che oltre il *Cristo alla colonna* i crolli risparmiarono anche «l'effigi e figure di S. Venera»⁹⁵, di S. Corrado⁹⁶ *Nostri Padroni e protettori*, di S. Antonio di Padua⁹⁷ e il *Crocifisso del convento dei Minori Osservanti*. Quest'ultimo, in base ai segni stilistici può essere individuato nel Crocifisso ligneo policromo proveniente dalla chiesa S. Maria di Gesù dell'ex convento dei PP. Minori Osservanti e posto, nel 1976, nell'abside della Matrice (Fig. n. 14)⁹⁸.

La soluzione iconografica del Cristo, del quale si è perso l'originario colore, riconduce infatti ai modi della scultura lignea seicentesca dominata in Sicilia, nella prima metà del secolo, da frate Umile da Petralia. La tensione del costato teso e del corpo piagato, in contrasto con il viso, doloroso ma dai tratti pacati e sereni, fa parte di quell'ideologia francescana alla quale il Crocifisso è da accostare. Il perizoma, sostenuto in origine da una corda o simile, ha movimenti morbidi ed ondulati e senza ricongiungersi poggia sul fianco sinistro per ricadere lungo l'anca. Elementi che permettono di attribuire il manufatto alla scuola del maestro francescano e di porlo nei primi decenni della seconda metà del XVII secolo.

Fra i manufatti lignei seicenteschi è pure la *Custodia* del convento dei PP. Cappuccini (Fig. n. 15) traslata, dopo il 1693, nella ricostruita chiesa della Santa Croce: opera d'intaglio della quale padre Samuele da Chiaramonte, nelle sue *Memorie storiche dei frati Minori Cappuccini*, fornisce



12 – Croce di Malta, bassorilievo. Avola, Comune.



13 – Memoriale dei procuratori della chiesa di S. Antonio Abate affinché con le offerte donate al Cristo alla colonna la notte dell'11 gennaio 1693 si appronti una baracca.



14 – Crocifisso, sec. XVII. Avola, chiesa Madre S. Nicolò.



15 – Custodia, particolare con statua di S. Paolo, sec. XVII. Avola, chiesa della Santa Croce, ex convento dei PP. Cappuccini.

elementi di lettura⁹⁹. L'autore del testo, in base alla tradizione orale tramandata nell'Ordine, dichiara il Tabernacolo lavoro di un frate, informando che il «cupolino», per i guasti subiti dalla catastrofe, fu rifatto da «bravo artista in legno» simile alla forma originale.

L'opera, di grande qualità compositiva, evidenzia una progettualità architettonica che oltrepassa l'impostazione d'insieme data nella prima metà del Seicento in consimili lavori, dai frati Agostino Diolisalvi e Vincenzo Coppola da Trapani, ai quali si devono pure i Tabernacoli delle chiese cappuccine della Sicilia occidentale, ma anche di Piacenza, Modena e Bologna¹⁰⁰. Sono superati infatti, nella custodia di Avola, certi schematismi strutturali cinquecenteschi per assumere le forme dell'architettura barocca. La soluzione dell'alto plinto, ripreso in tutta la sua ampiezza dall'apparato dell'ordine successivo, consente all'anonimo autore di conseguire una piramidalità graduale ed equilibrata dell'insieme mentre la conoscenza prospettica gli consente di dilatare l'apertura centrale evidenziata dalle colonne tortili che sorreggono un timpano spezzato concluso scenograficamente da una nicchia con in origine una statua.

Nella Custodia, la fitta decorazione, a rilievo e ad intarsio, è realizzata abbinando diverse essenze lignee. Gli intagli ricoprono le superfici e si impongono con sontuosità, assecondando gli spazi disegnati dagli elementi architettonici. L'opera, nel 1692, doveva essere completa se in quell'anno furono acquistate a Palermo cinque statue da porre nelle nicchie¹⁰¹ (Fig. n.12). Analogie degli ornati rappresentati sono nelle Custodie delle Madonie di fine secolo dove i motivi barocchi assumeranno forme più travolgenti che si concluderanno con Pietro Bencivinni nella Custodia di Linguaglossa realizzata tra il 1708 e il 1710¹⁰².

Gli argenti

La ricerca, finalizzata ad evidenziare gli elementi architettonici e le opere d'arte dal XV secolo al 1693, nel suo evolversi ha inglobato due reliquiari in argento dei quali uno a forma di mano con reliquie riferibili a S.Venera¹⁰³; teca tipologicamente diffusa per più secoli e collocabile anche alla fine del Seicento (Fig. n. 16). Inoltre il reliquiario di S.Corrado con motivi decorativi d'epoca barocca la cui datazione nel XVII sec. è sostenuta da riferimenti archivistici (Fig. n. 17).

Quest'ultimo manufatto d'argento e bronzo dorato è da ritenere successivo al 1621, se in tale anno, come mostrano gli atti pubblicati nel 1914 dal Governatore¹⁰⁴, la reliquia di S.Corrado viene donata alla città per essere conservata nella cappella di detto santo, costruita nella chiesa di S.Giovanni con concessione vescovile del 1601¹⁰⁵. Un'epoca che riscontro nella Tesoreria dell'*Università* di Avola permette pure di constatare che l'inedi-



16 – Reliquiario S. Venera, sec. XVII-XVIII. Avola, chiesa di S. Venera.



17 – Reliquiario S. Corrado, sec. XVII. Avola, chiesa di S. Giovanni Battista.

to reliquiario dovette essere tratto dalle macerie in buone condizioni se nella città appena costituitasi venne portato in processione¹⁰⁶. Cesellato e lavorato a sbalzo il reliquiario costituisce un ulteriore elemento per acquisire conoscenza delle realtà artistiche manifestatesi nei secoli che precedono la frattura urbana violentemente imposta dalla natura.

Dall'antica città, dopo il sisma, sono traslati i culti, mentre le chiese con la medesima toponimia e gerarchia sono riproposte nel nuovo impianto urbano. Per conoscere i processi che conducono, alla fine del Seicento e nel secolo successivo, alla ricostruzione delle architetture sacre e alla committenza di nuove opere d'arte, era indispensabile acquisire notizie sul retroterra culturale.

L'evoluzione delle forme e dei decori, dalle eleganti e raffinate foglie d'acanto gotiche ai motivi barocchi riscontrabili sulle *pietre* ma anche sui dipinti, sugli argenti e sulle sculture, fa "leggere" quelle premesse che, sviluppate e moltiplicate dal bisogno e dalla voglia di rinascita, consentono dopo la catastrofe, ad Avola come nelle altre città ricostruite della Sicilia orientale, uno sviluppo mirato a dare modernità ai piani urbani e dignità architettonica agli edifici.

La presente ricognizione è il tentativo di un primo censimento, storico e fotografico, che può consentire la conoscenza dei beni antichi per una maggiore protezione degli stessi, per una fruizione più profonda, e in una dimensione più ampia, per raccordarsi a quanto già conosciuto in ambito territoriale e oltre, per intuire connessioni e relazioni che permettono di chiarire sempre meglio, e di evidenziare, le capacità creative dell'uomo.

- ¹ Cfr. M. Amari, *Storia dei Musulmani in Sicilia*, con note a cura di C. A. Nallino (Roma 1930-1939), rist. an., vol. I, Catania 1977, p. 478. In *Abola*, secondo molti storici, è collocabile l'*Abolla* menzionata da Stefano Bizantino nel quinto secolo d.C.
- ² Cfr. D. Schiavo, *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia*, vol. I, Palermo 1756, pp. 49-52. L'esistenza del Castello in epoca araba, riferita da G. E. Di Blasi in *Storia del Regno di Sicilia (Palermo 1844-47)*, rist. an., Catania 1981, p. 762, è smentita in M. Amari, *Storia...*, op. cit., vol. II, p. 268, nota n. 1.
- ³ Cfr. F. Di Maria, *Ibla rediviva (Caltagirone 1745)*, rist. an., Palermo 1989, p. 120.
- ⁴ Delle due piante la prima è in A.S.N. - A.P., scaffo IV - Avola, gruppo I, vol. 37 (n. 3944) f. 179; in S. Tobriner, *La genesi di Noto. Una città siciliana del Settecento (1982)*, a cura di C. Latina, Bari 1989, p. 33. La seconda in A.S.N. - A.P., cit., f. 181; in L. Dufour-H. Raymond, *Dalle baracche al barocco. La ricostruzione di Noto. Il caso e la necessità*, Palermo 1990, p. 50.
- ⁵ Cfr. A.C.M.A., Curia vicariale, vol. II, ff. 268-271.
- ⁶ Cfr. A.C.M.A., Curia vicariale, vol. I, ff. 250 v.e r.
- ⁷ Cfr. A.S.N. - A.P., scaffo IV - Avola, gruppo I, vol. 39 (n. 3946), f. 37.
- ⁸ Cfr. H. Bresc, *Un monde méditerranéen. Économie et société en Sicile 1300-1450*, vol. I, Palermo 1986, pp. 232-234.
- ⁹ Cfr. A.S.S., sez. Avola, notaio Pietro Portuesi, vol. 1927, ff. 26v - 27r, 71r - 72v. La coltivazione delle *cannamele* caratterizzò il territorio di Avola fino ai primissimi anni dell'Ottocento. Nel trappeto, struttura di primaria importanza nell'economia della città, avveniva la trasformazione in zucchero. Sul suo piano dopo il terremoto del 1693, gli scampati si radunarono impiantando "pagliara" e baracche. L'illustrazione dei reperti della struttura edilizia del trappeto e la pubblicazione dei documenti inediti citati in questi scritti, fanno parte di uno studio più ampio riguardante gli aspetti architettonici ed urbani di Avola e in corso di pubblicazione.
- ¹⁰ Il riscontro archivistico riportato dagli autori che si sono occupati di Avola è in G.

- L. Barberi, *Magno Capibrevio o Compendio dei feudi maggiori del Regno di Sicilia*, ms, 1506. A.S.P., Miscellanea Archiv., II^a serie, n. 49, ff. 730-743.
- ¹¹ F. Corradini, *Cronologia delle vicende del dominio feudale in Avola (1787)*, in *La Siciliana*, anno IV, n. 5, Siracusa, pp. 49-53.
- ¹² Cfr. A. Calcagno, *Notizie genealogiche-storiche dell'antichissima ed illustrissima famiglia Pignatelli Aragona Cortes dei duchi di Monteleone e Terranova in Sicilia*, Milano 1847.
- ¹³ Cfr. M. Aymard, *Une famille de l'aristocratie sicilienne aux XVI et XVII siècles: le duc de Terranova. Un bel exemple d'ascension seigneuriale*, in *Revue Historique*, XCVI, 247, 1972.
- ¹⁴ Cfr. A.S.N. - A.P., scaffo IV, Avola, gruppo I, vol. 39 (n. 3946), f. 36; A.C.M.A., 1694, Lettere diocesane, n. 65.
- ¹⁵ Testimonianza fornitami dal geom. F. Bellafiore che, negli anni '40, soprintese allo sgombrò dell'area del Castello per edificare l'attuale fabbricato.
- ¹⁶ Ringrazio il dott. Paolo Montoneri e il prof. Paolo Dell'Arte, attuali proprietari di parte del terreno dove sorgeva l'antica città, per la gentile disponibilità e collaborazione. Ringrazio anche il dott. Carlo Loreto per aver consentito le riprese di due stemmi provenienti dall'antico sito e di sua proprietà. Un terzo è al momento non documentabile.
- ¹⁷ Cfr. G. Longhitano, *Studi di Storia della popolazione siciliana, riveli, numerazioni, censimenti (1569-1861)*, Catania 1988.
- ¹⁸ Cfr. P. Sella, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e IV - Sicilia*, in *Studi e testi*, n. 12, Città del Vaticano 1944, pp. 69-70. e A. Caldarella, *Santa Venera*, Avola 1983, pp. 69-70.
- ¹⁹ Cfr. P. Dell'Arte, *Storia dell'antica Avola e del terremoto dell'anno fatale 1693. Estratto da un manoscritto che si conserva dal Sac. e D. Andrea Bonincontro. Autore il Sac. e D. Pietro Dell'Arte*. Trasc. di G. Bianca (1801-1883), depositata dall'erede S. Bianca presso la Biblioteca Comunale di Avola e pubblicata da S. Ciancio in *Il Diario*, Siracusa, 30-7-1977.
- ²⁰ Cfr. F. Di Maria, op. cit., p. 121.
- ²¹ Cfr. V. Amico, *Dizionario topografico della*

- Sicilia*, tradotto dal latino ed annotato da G. Di Marzo, Palermo 1855-56, p. 15.
- ²² G. Gubernale, *Vita avolese alla fine del sec. XV*, Noto 1914, p. 8.
- ²³ Fra l'altro v. G. Agnello, *L'architettura aragonese-catalana in Siracusa*, Roma 1942; F. L. Belgiorno, *Modica e le sue chiese*, Ragusa 1955; P. Nifasi-G. Leone, *Mastri e maestri nell'architettura iblea*, Milano 1985.
- ²⁴ Cfr. R. Gregorio, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino ai presenti (Palermo 1853)*, vol. II, Palermo 1972, pp. 185-186, 197.
- ²⁵ Sull'argomento cfr. fra l'altro, T. Fazello, *Storia di Sicilia decem due (1558)*, trad. di R. Fiorentino, vol. II, Palermo 1817, pp. 399-424; F. Di Maria, op. cit., cap. VIII.
- ²⁶ Cfr., in questo catalogo, lo scritto di S. D'Agata.
- ²⁷ Cfr. A.S.P., Tribunale Real Patrimonio e Deputazione del Regno; A.C.M.A., *Liber status animarum*, 1689/1690.
- ²⁸ Cfr. G. Gubernale, *Annali avolesi*, ms cit., f. 225.
- ²⁹ Cfr. A. Caldarella, *Santa...*, op. cit., p. 176 e 195.
- ³⁰ Cfr. G. Gubernale, *Avola*, ivi 1981, pp. 176 e 195.
- ³¹ Cfr. A.S.N. - A.P., scaffo IV - Avola, gruppo I, vol. 47, ff. 321-322.
- ³² Cfr. G. Gubernale, *Chiese e monasteri di Avola*, ms, 1938, Biblioteca Comunale Siracusa, f. 805; in *Avola*, cit., p. 182.
- ³³ Cfr. A. Calcagno, op. cit.
- ³⁴ Cfr. AA. VV., *Delle cose di Sicilia*, a cura di L. Sciascia, vol. II, Palermo 1982, p. 263, nota n. 1. Il palazzo si situava a Piazza S. Domenico e sarà demolito agli inizi del Novecento.
- ³⁵ Cfr. G. Di Marzo, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI*, vol. I, p. 349; vol. II, pp. 136-137, Palermo 1880-83.
- ³⁶ Cfr. A.C.M.A., Curia vicariale, vol. II, ff. 268-271.
- ³⁷ Cfr. doc. in app. n. 4. Sul documento relazionale C. Gallo in *Dolorosi episodi figure della vita civile e religiosa di Avola Antica*, ms. presentato al concorso indetto dalla ditta Sirugo di Avola nel 1979.
- ³⁸ Cfr. doc. in app. n. 1.
- ³⁹ Idem.
- ⁴⁰ Cfr. R. Pirri, *Chiese della diocesi di Noto (dalla Sicilia Sacra)*, a cura di F. Balsamo,

Noto 1977.

- ⁴¹ Cfr. A.S.N. - A.P., scaffo IV - Avola, gruppo II, vol. 2 (n. 3994), ff. 352-355.
- ⁴² G. Gallo, *Dolorosi episodi* ms. cit.
- ⁴³ Cfr. A. Caldarella-C. Li Gioi, *L'Eremo di Avola Antica*, Avola 1973.
- ⁴⁴ Cfr. M. C. Gulisano, *Ignoto pittore centro-meridionale*, scheda in *Caravaggio in Sicilia il suo tempo, il suo influsso*, cat. mostra, Palermo 1984, pp. 91-94.
- ⁴⁵ Cfr. in questo catalogo, gli scritti di F. Campagna Cicala e R. Cannatà.
- ⁴⁶ Cfr. doc. in app. n. 10. G. Bianca (Avola 1801 - ivi 1883) ebbe interessi molto vasti. Scrisse di storia naturale, d'economia politica, di argomenti letterari ed altro. Ringrazio la sig.ra Marianna Nicastro Bianca, erede degli scritti del Bianca, per avermi consentito la ricerca del documento e la relativa pubblicazione.
- ⁴⁷ Cfr. F. M. Emanuele Gaetani M.se di Villabianca, *Della Sicilia Nobile*, Palermo 1754, p. 120.
- ⁴⁸ Cfr. M. Aymard, cit., p. 4.
- ⁴⁹ Cfr. G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Vicereame al Regno*, in *Storia della Sicilia*, vol. VI, Napoli 1978, p. 69. Inoltre G. Di Blasi, *Storia cronologica de' Viceré, Luogotenenti, e Presidenti del Regno di Sicilia*, Palermo 1790-91.
- ⁵⁰ Cfr. S. Boscarino, *Architettura e urbanistica dal Cinquecento al Settecento*, in *Storia della Sicilia*, vol. V, Napoli 1981, pp. 335-450.
- ⁵¹ Cfr. A. Calcagno, cit.
- ⁵² Cfr. A. Giardina, *I Tagliavia - Aragona e la chiesa di San Domenico*, in Castelvetro, Castelvetro 1985, pp. 109-110, tavv. 44 e 45.
- ⁵³ La foto del dipinto, prima del restauro mi è stata gentilmente fornita dal dott. Gioacchino Barbera.
- ⁵⁴ Cfr. G. Barbera, *Scipione Pulzone*, scheda in *Caravaggio in Sicilia, il suo tempo il suo influsso*, cat. mostra, Palermo 1984, pp. 79-81.
- ⁵⁵ Idem. Cfr. pure T. Pugliatti, *La pittura del Cinquecento in Sicilia*, in *La Pittura in Italia. Il Cinquecento*, vol. II, Venezia 1988, pp. 515-526.
- ⁵⁶ Cfr. C. Guastella, *L'Immacolata con S. Bartolomeo ed il Beato Guglielmo da Scicli*,

- schede in *Opere d'arte restaurate nelle provincie di Siracusa e Ragusa; II (1989)*, Siracusa 1991, pp. 35-43.
- ⁵⁷ Idem.
- ⁵⁸ I nomi dei due dipinti sono quelli che usa G. Bianca nell'inventario fatto nel 1866 per censire i beni posseduti dal convento per la presa di possesso del Comune. Cfr. G. Gubernale, *Chiese...*, ms. cit., f. 926.
- ⁵⁹ Idem, ff. 987-1002; A. Caldarella-C. Li Gioi, *L'Eremo...*, cit.
- ⁶⁰ Cfr. A.C.M.A., Curia vicariale, vol. I, f. 2r; G. Gubernale, *Avola*, cit., pp. 190-191.
- ⁶¹ Cfr. A.C.M.A., Curia vicariale, vol. II, ff. 268-271.
- ⁶² La chiesa fu edificata subito dopo l'arrivo in Avola, nel 1598, della tela dedicata al Santo, come evidenzia il documento citato nella nota n. 60.
- ⁶³ Cfr. G. Gubernale, *Chiese...*, ms. cit., ff. 693-730.
- ⁶⁴ Cfr. doc. in app. n. 4.
- ⁶⁵ Le chiese sono: 3 facenti parte dei conventi; 4 *extra moenia* (S. Marta, Madonna d'Itria o Odigitria, le chiese della Madonna delle Grazie Superiore e Inferiore); 13 inserite nel tessuto urbano. Inoltre la chiesa dell'Ospedale e la cappella del Castello. Non si prende in considerazione la chiesa della SS. Maria Annunziata perché si suppone inglobata nel Monastero avente lo stesso titolo. G. Gubernale in *Chiese...*, ms. cit. accenna pure all'esistenza di due piccole chiese: S. Giorgio e S. Bartolomeo, ma le loro tracce sono assai deboli per essere prese in considerazione. Una piccola chiesa detta 'Madonna della Cava' doveva inoltre ubicarsi in prossimità di Cava Grande.
- ⁶⁶ Cfr. scheda n. 11.
- ⁶⁷ Cfr. doc. in app. n. 3.
- ⁶⁸ Dalla prima parte dell'atto del notaio D. Ferrauto riportato in app. si evince che gli eredi del Giuliano sono i figli Vincenzo di anni 15, Gaetano di anni 7 e Antonino di anni 3. Tutrice è la moglie Antonina de Greco. La giovane età dei figli fa supporre che il Giuliano non sia morto in età avanzata.
- ⁶⁹ Cfr. A.S.S., sez. Avola, Atti di donazione e soggiogazioni, vol. 271, f. 862; doc. in app. n. 6. All'inizio del '600 un altare dedicato a detti Santi è segnalato nella

- chiesa Madre, cfr. G. Gubernale, *Chiese...*, ms. cit., f. 55.
- ⁷⁰ Cfr. G. Gubernale, *Chiese...*, ms. cit., f. 604.
- ⁷¹ Cfr. A.C.M.A., Curia vicariale, vol. II, ff. 268-271.
- ⁷² Cfr. doc. in app. n. 4.
- ⁷³ Cfr. A.C.M.A., Curia vicariale, vol. I, f. 43r; G. Gubernale, *Avola*, cit., p. 191.
- ⁷⁴ Cfr. A.C.M.A., Curia vicariale, vol. II, ff. 268-271.
- ⁷⁵ Idem, f. 68r.
- ⁷⁶ Idem, f. 184r.; G. Gubernale, *Avola*, cit., f. 192.
- ⁷⁷ Cfr. A.C.M.A., Curia vicariale, vol. II, ff. 268-271.
- ⁷⁸ Idem; vol. I, ff. 133v, 134r; G. Gubernale, *Avola*, cit., f. 192.
- ⁷⁹ Cfr. doc. in app. n. 4.
- ⁸⁰ Idem.
- ⁸¹ Cfr. A.C.M.A., Curia vicariale, vol. II, ff. 268-271.
- ⁸² Idem. Negli anni '30, come mi riferisce il signor Oreste Rubera (Avola 1922), accanto alla provinciale Avola-Manghisi, in prossimità del primo 'belvedere' e nella contrada Ronchetto, fu messa in luce, per scavi occasionali, l'interno di una chiesa. Il ritrovamento suscitò scalpore. Al suo interno era un affresco rappresentante, come dichiara il Rubera, un Cristo sceso dalla croce. La chiesa in questione potrebbe essere la *Madonna d'Itria* in quanto ubicata subito fuori le mura, nella parte bassa della città e sulla strada che conduceva alla marina. Un'altra chiesa, comunque, è collocabile nella stessa area: S. Maria delle Grazie Inferiore.
- ⁸³ Cfr. doc. in app. n. 4.
- ⁸⁴ Cfr. A.C.M.A., Curia vicariale, vol. II, ff. 268-271.
- ⁸⁵ Cfr. doc. in app. n. 4.
- ⁸⁶ Cfr. A.C.M.A., Curia vicariale, vol. I, ff. 186v - 187r.
- ⁸⁷ La statua, danneggiata in alcune sue parti, mostra in altre una coloritura integra.
- ⁸⁸ Cfr. doc. in app. n. 5.
- ⁸⁹ Idem n. 6.
- ⁹⁰ Cfr. S. Mangion, *Studi italo-maltesi*, Malta 1992. Un concio in pietra calcarea raffigurante una croce di Malta è fra i reperti

provenienti dal territorio dell'antica città. Il ritrovamento avvenne - come attesta S. D'Agata - tra ruderi vicino alla Cava Grande: probabilmente i resti della cappella dedicata a S. Maria della Cava.

⁹¹ Cfr. doc. in app. n. 7.

⁹² Idem.

⁹³ Idem n. 5.

⁹⁴ Idem n. 9.

⁹⁵ La statua di S. Venera fu rifatta nel 1862 da Raffaele Abbate da Napoli e rivestita con le lamine d'argento fuse dalla vecchia statua e cesellate da Emanuele Puglisi Caudullo da Catania. Cfr. A. Caldarella, *Santa Venera*, Avola 1983, pp. 86-88.

⁹⁶ Probabilmente anche la vecchia statua dovette essere demolita se ne fu eseguita una nuova dallo stesso Abbate nel 1873. Cfr. A. Caldarella, *Santa Venera*, cit., p. 91.

⁹⁷ Di tale immagine non è chiaro se trattasi di statua o dipinto.

⁹⁸ La scultura, trasportata nella chiesa Madre fu ridipinta con colori ad olio dal signor Giuseppe Basile e collocata nel catino absidale.

⁹⁹ Cfr. S. da Chiaramonte, *Memorie storiche dei Frati Minori Cappuccini della provincia di Siracusa*, Modica 1985, p. 108.

¹⁰⁰ Cfr. S. Cali, *Custodie francescano-cappuccine in Sicilia*, Catania 1967.

¹⁰¹ Cfr. G. Gubernale, *Chiese...*, ms., 1936, ff. 906-907. Le statuine sono state trafugate la notte del 29 ottobre 1984. In alto era l'Immacolata. Attigui alla nicchia maggiore erano S. Paolo e S. Pietro. La foto raffigurante la Custodia con la statuina di S. Paolo mi è stata gentilmente fornita dal sac. Antonino Caldarella.

¹⁰² Cfr. C. da Linguaglossa, *La custodia di Pietro Bencivinni*, Catania 1967.

¹⁰³ Sulle reliquie e relative dispute sulla loro veridicità cfr. A. Caldarella, *Santa Venera*, cit.

¹⁰⁴ Cfr. G. Gubernale, *Leggenda e storia dell'esofago di S. Corrado*, in *La Siciliana*, Siracusa, anno III, n. 7, 1914, p. 82.

¹⁰⁵ Cfr. doc. in app. n. 2.

¹⁰⁶ Cfr. doc. in app. n. 8.

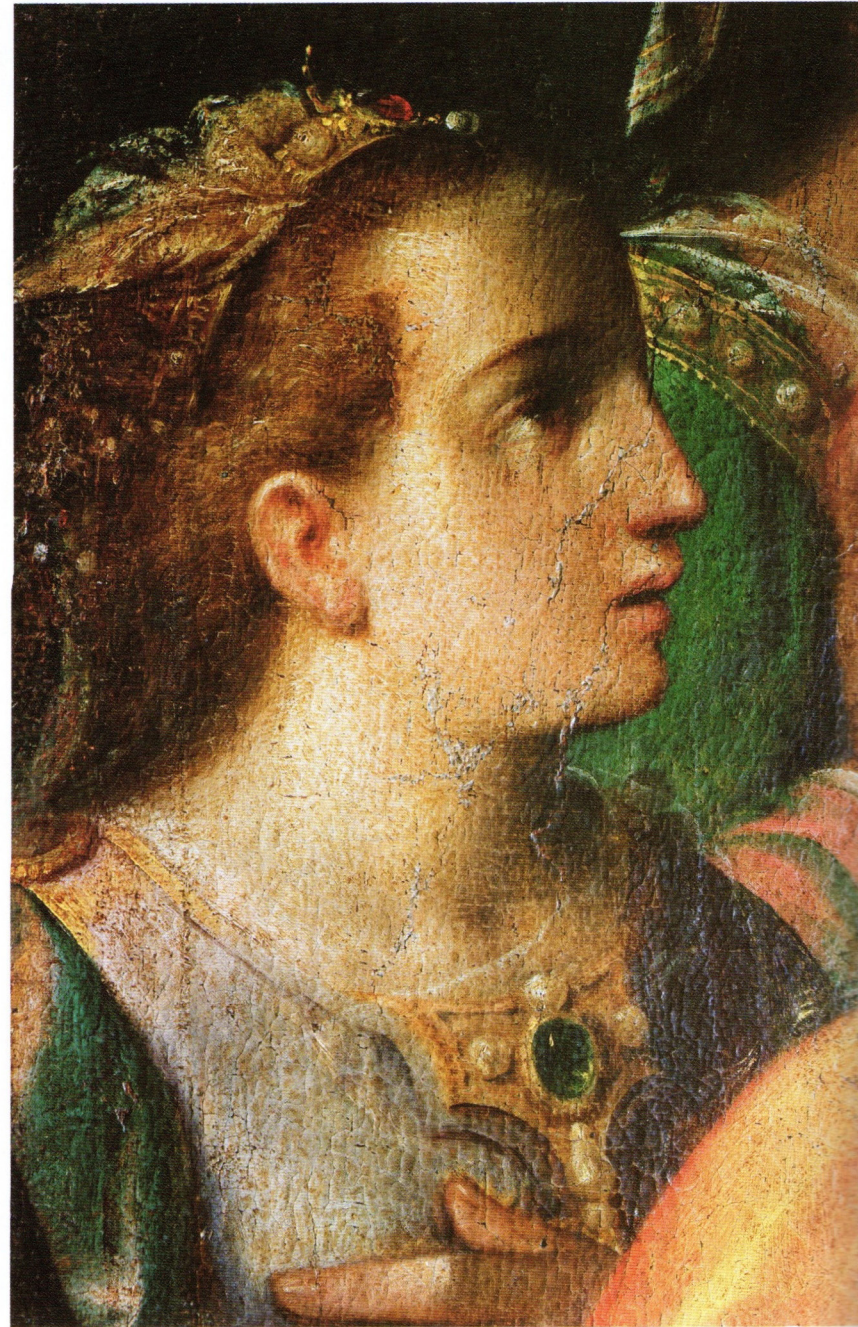
'PIETRE'

I DIPINTI

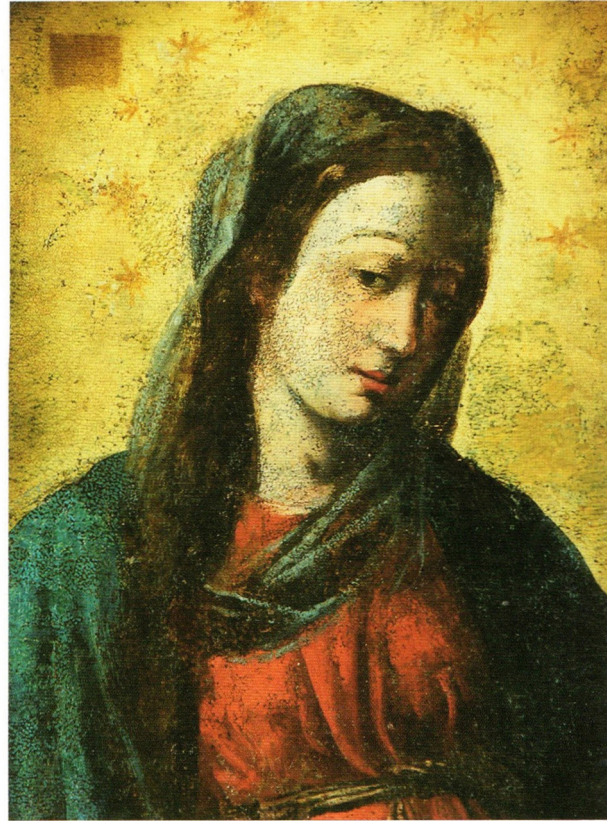
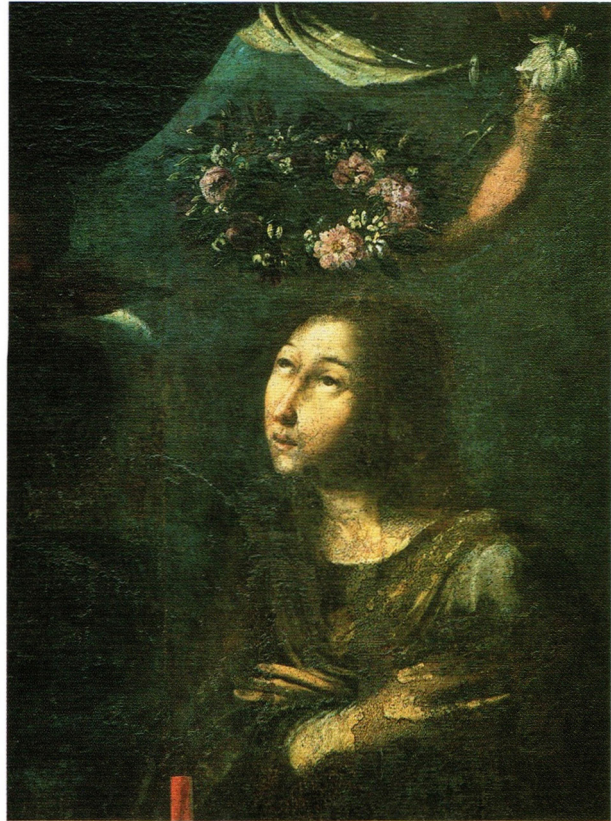
SCULTURE LIGNEE
E ARGENTI







Esaltazione della Santa Croce, Francesco da Castello (attr.), particolari, Avola, chiesa della Santa Croce, ex convento dei PP. Cappuccini, (cat. n. 8).



Immacolata con i Santi Francesco e Rosalia,
ignoto, fine sec. XVI - inizi sec. XVII,
Avola, chiesa S. Maria di Gesù, (cat. n. 9).

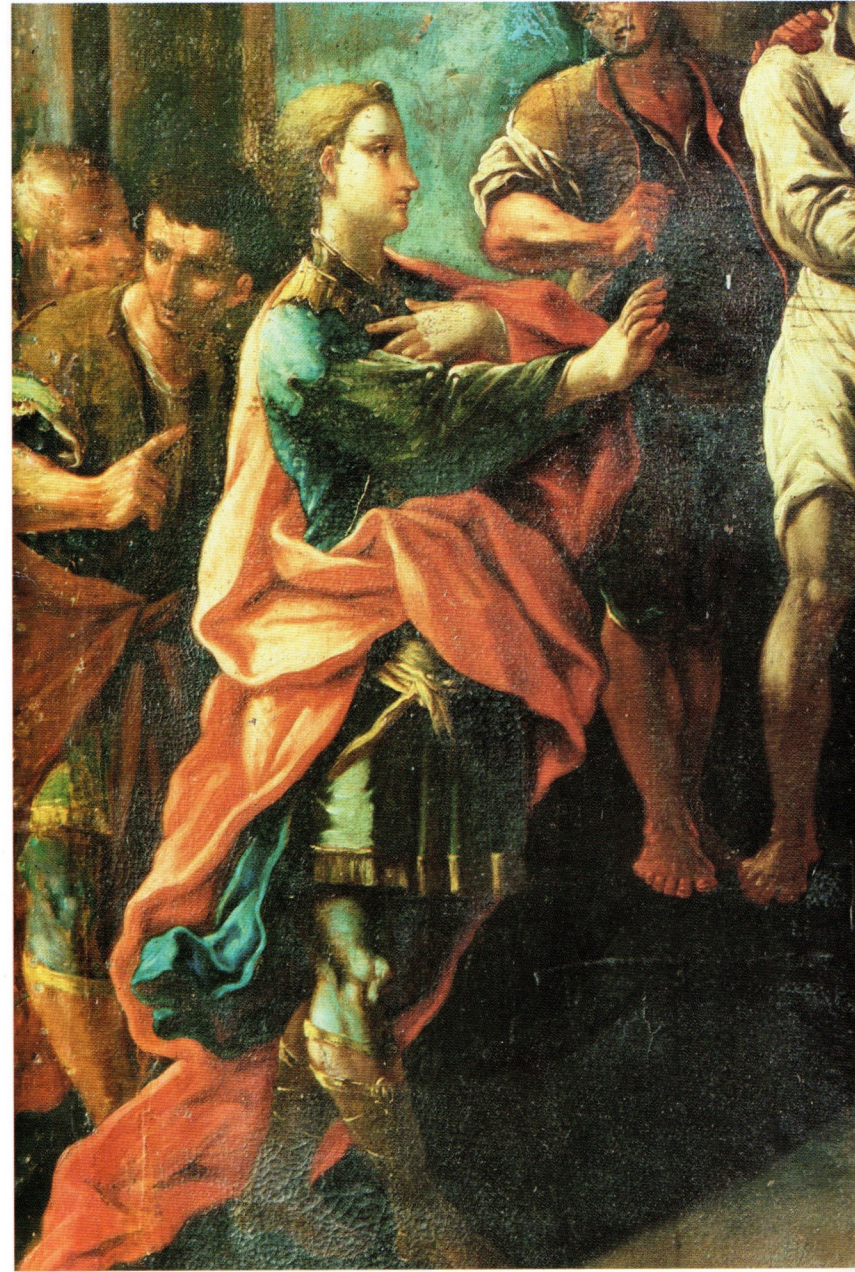




Ritratto di Nazareno, ignoto, fine sec. XVI, Avola, chiesa della Santa Croce, ex convento dei PP. Cappuccini, (cat. n. 10).



Ritratto di Maria Santissima, ignoto, sec. XVII, Avola, chiesa della Santa Croce, ex convento dei PP. Cappuccini, (cat. n. 10).



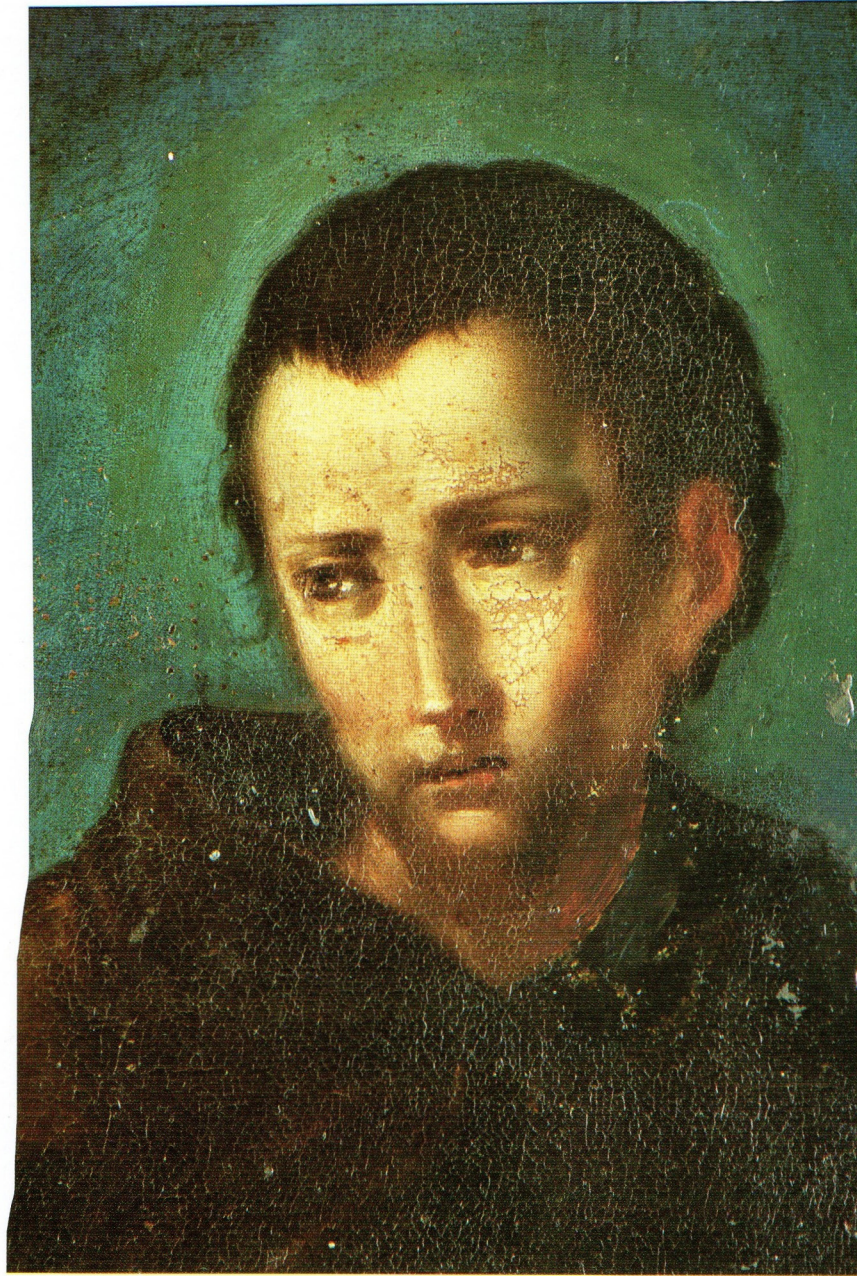
S. Corrado scagiona l'innocente, ignoto, sec. XVII, Avola, chiesa di S. Giovanni Battista, (cat. n. 11).





Il commiato, ignoto, sec. XVII, Avola
chiesa di S. Giovanni Battista, (cat. n. 11).





La tentazione, ignoto, sec. XVII, Avola, chiesa di S. Giovanni Battista (cat. n. 11).





Il miracolo della carne, ignoto, sec. XVII,
Avola, chiesa di S. Giovanni Battista,
(cat. n. 11).

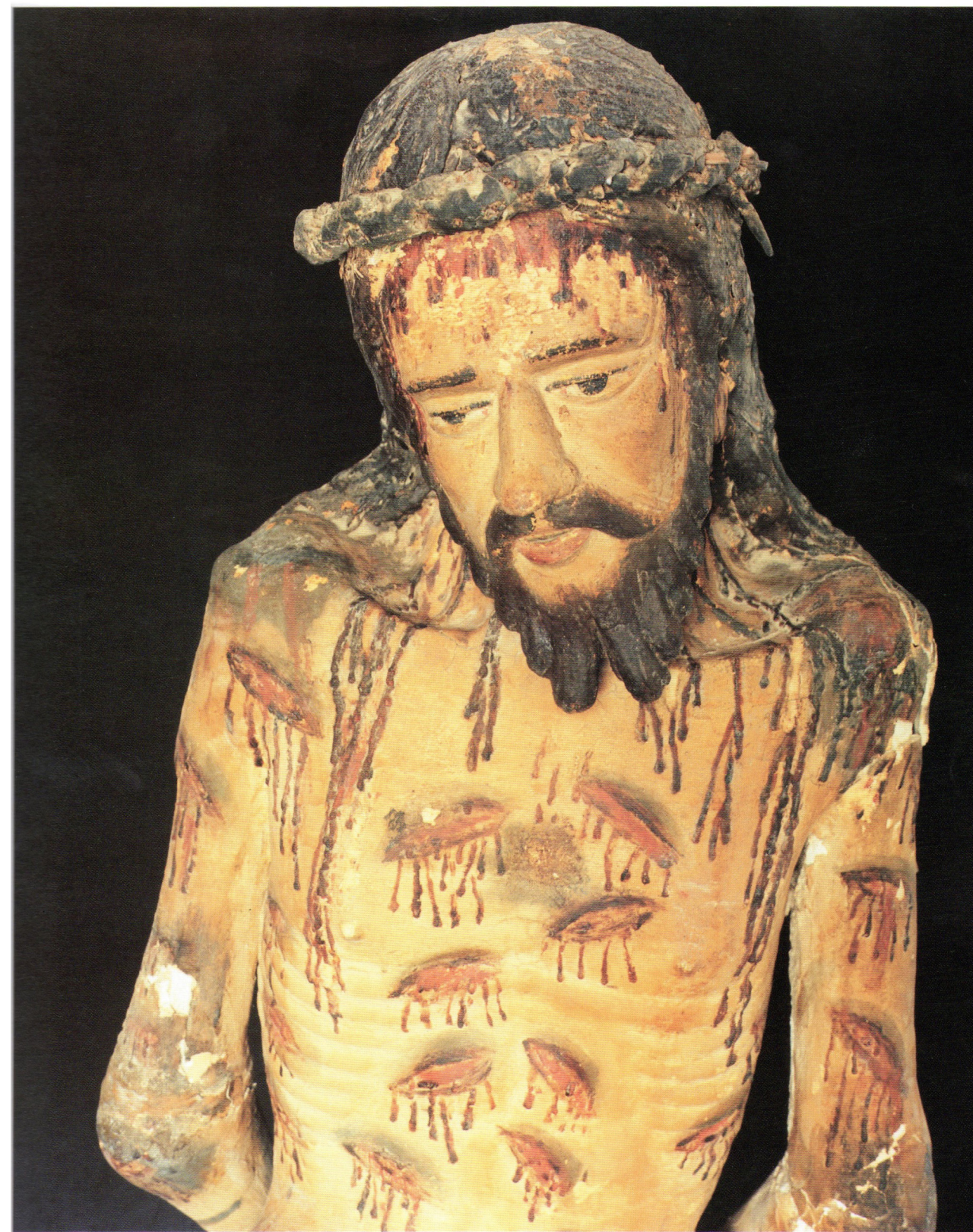




Il miracolo del pane, ignoto, sec. XVII,
Avola, chiesa di S. Giovanni Battista,
(cat. n. 11).



SS. Crispino e Crispiniano,
ignoto, sec. XVII.
Avola, chiesa di S. Venera,
(cat. n. 12).



Cristo alla colonna, particolare, ignoto, inizi sec. XVII, Avola, chiesa di S. Antonio Abate, (cat. n. 15).

S. Marta, ignoto, sec. XVII (?), Avola, chiesa di S. Venera, (cat. n. 13).



Custodia, particolare, ignoto, sec. XVII, Avola, chiesa della Santa Croce, ex convento dei PP. Cappuccini, (cat. n. 17).

Reliquiario di S. Venera, ignoto, secc. XVII-XVIII, Avola, chiesa di S. Venera, (cat. n. 18).





Reliquiario di S. Corrado, particolare, ignoto, sec. XVII, Avola, chiesa di S. Giovanni Battista, (cat. n. 19).

Reliquiario di S. Corrado, ignoto, sec. XVII, Avola, chiesa di Giovanni Battista, (cat. n. 19).

CATALOGO
DELLE OPERE



8.
Esaltazione della Santa Croce
 Olio su tela, cm 264x179
 Francesco da Castello (?)
 Provenienza: Avola (antica), chiesa
 del convento dei PP. Cappuccini.
 Avola, chiesa della Santa Croce, ex con-
 vento dei PP. Cappuccini

Sul dipinto cfr. nel presente catalogo gli
 scritti di Francesca Campagna Cicala
 pp. 37 e di Roberto Cannatà pp. 41.

Bibliografia: G. Bianca, *Relazione sugli
 oggetti d'arte esistenti nel soppresso Convento
 dei Cappuccini detto Santa Croce*, ms, Ar-
 chivio privato eredi Bianca. Tale ms., a
 cura di F. Gringeri Pantano, è pubblica-
 to nel presente catalogo. Cfr. doc. in
 app. n. 10; M. Concetta Gulisano, *Ignor-
 to pittore centro-meridionale*, scheda in *Ca-
 ravaggio in Sicilia il suo tempo, il suo
 influsso*, cat. Palermo 1984, pp. 91-94;
 R. Cannatà, *Altri documenti su Giordano
 Siciolante*, in *Bollettino d'arte*, anno
 LXXVI, serie VI, Roma 1991, p. 120.



9.
Immacolata con i Santi Francesco e Rosalia
 Olio su tela, cm 270x190
 Ignoto, fine sec. XVI - inizi sec. XVII
 Provenienza: Avola (antica), convento
 dei PP. Cappuccini; Avola, chiesa della
 Santa Croce
 Restauri: Giacomo Platania, anno 1982
 Avola, chiesa S. Maria di Gesù

Attualmente collocato sull'ultimo alta-
 re di destra della chiesa di Santa Maria
 di Gesù ma proveniente dalla chiesa dei
 Cappuccini di Avola antica, il dipinto
 raffigura la Vergine Immacolata circon-
 data dagli angeli e ai due lati, in basso,
 i Santi Francesco e Rosalia in atteggi-
 mento di preghiera.

In assenza di qualsiasi notizia docu-
 mentaria sull'opera, scartando decisiva-
 mente l'attribuzione a Giuseppe Saler-
 no, avanzata nella Guida della Sicilia
 del Touring Club Italiano (*Sicilia*, Mi-
 lano 1989, p. 663), si può solo tentare di
 individuarne l'ambito culturale e pro-
 porne una datazione più che possibile
 convincente.

Risulta evidente come lo schema icono-
 grafico e l'impianto compositivo di
 questa pala d'altare, di chiara impronta
 controriformistica, appaiono esemplati
 su prototipi derivati da Scipione Pulzo-
 ne e da Filippo Paladini, largamente
 diffusi in Sicilia tra la fine del Cinque-
 cento e i primi decenni del Seicento. La
 presenza della Santa palermitana, rico-
 noscibile per lo specifico attributo della
 corona di rose offertale da un angelo in
 volo, potrebbe far supporre che il dipin-
 to sia stato eseguito da un pittore della
 Sicilia occidentale (si spiegherebbe così
 forse il riferimento al Salerno) ma i dati
 di stile orientano, invece, verso un am-
 bito più propriamente locale.

D'altra parte conosciamo troppo poco
 della situazione della pittura dell'area

sud-orientale dell'isola tra Cinque e Seicento per poter azzardare un qualsiasi nome, anche perché quei pochi artisti a noi noti operanti nel territorio siracusano nei primi decenni del Seicento (Mario Minniti, i fratelli Giuseppe e Giovanni Reati) adottano un linguaggio stilistico del tutto diverso, più genericamente di timbro caravaggesco. A mio avviso si tratta quindi di un'opera riferibile ad un ignoto pittore (forse locale,) che rielabora con accenti arcaizzanti e in forme sgrammaticate, modelli paladineschi, non senza qualche suggestione luministica in senso lato caravaggesco (si veda ad esempio la severa figura del San Francesco). La data di esecuzione non dovrebbe spingersi oltre il primo ventennio del secolo XVII. È stato restaurato recentemente (1982) da Giacomo Platania e in quell'occasione liberato da maldestre ridipinture tardo-ottocentesche che, soprattutto nella parte inferiore, avevano completamente modificato l'iconografia del dipinto, sovrapponendo alle figure dei due santi quelle delle Anime Purganti, avvolte in lingue di fuoco.

Inedito
G.B.



10.

Ritratti del Nazareno e di Maria Santissima

Oli su tavola, cm 22x16,2 ciascuno
Ignoto, fine sec. XVI - inizi sec. XVII
Provenienza: Avola (antica), chiesa del convento dei PP. Cappuccini (?)
Avola, chiesa della Santa Croce, ex convento dei PP. Cappuccini

Le due immagini, di piccole dimensioni, decorano le pareti dell'altare poste lateralmente alla seicentesca Custodia dei frati Cappuccini.

Eseguite su tavola (noce), amplificano la loro dimensione per l'effetto prospettico dato dagli intarsi di palissandro sul legno chiaro dei pannelli dove sono inserite. Tali pannelli, se debitamente azionati, scompaiono sul fondo dell'altare e mostrano, in determinate festività, vetrine suddivise in schemi rettangolari contenenti, tra trine, varie reliquie.

I dipinti, su fondo blu scuro e racchiusi ambedue in ovali, sono simili nello schema compositivo e, sebbene concepiti - come collocazione - contemporaneamente, evidenziano, nella fattura, diversità stilistica. La figura del giovane Gesù, con nell'ovale scritto «*Quid est quod me quaerebatis? Nesciebatis quia in his quae patris mei sunt oportet me esse?*» (Luca: 2, 49), risente della ritrattistica spagnola cinquecentesca e alla fine di tale secolo la sua esecuzione può essere collocata. Particolare rilievo prospettico l'autore dà ai dettagli, mentre l'insieme è con classicità illuminato.

Nel Seicento è da porre l'esecuzione del volto della Madonna. Racchiuso anch'esso in un ovale, dove è detto «*Nigra sum sed formosa*», verso tratto dal *Cantico dei cantici* della Bibbia (I, 5), l'insieme si differenzia sia nell'uso diverso del colore che della luce. L'impasto cromatico è qui usato con maggiore densità. Il vol-

to, incorniciato dalle morbide curve del manto, è esaltato da una esecuzione mirata ad evidenziarlo attraverso un'intensa luminosità e in contrasto con la scura tinta del fondo.

Inedito
F.G.P.

11.
Storie di S. Corrado
tele n. 5

Oli su tela, cm 137x105 ciascuno
Ignoto, seconda metà del sec. XVII
Provenienza: Avola (antica)
Restauri: I. Alma Lentini, intorno al 1980
Avola, chiesa di S. Giovanni Battista

Il culto di S. Corrado Confalonieri fu confermato da Leone X il 12 luglio 1515 per la Diocesi di Siracusa ed esteso il 30 ottobre 1544 a tutta la Sicilia. Ad Avola nel 1601, il Vescovo dà il permesso per erigere una cappella del santo nella chiesa di S. Giovanni Battista¹ e un ulteriore documento – dato a Siracusa il 9 ottobre 1621² – informa che la reliquia di S. Corrado fu portata in processione dalla chiesa Madre alla chiesa di S. Giovanni per essere sistemata nella cappella del santo.

Le cinque tele, non firmate, si collocano nel tardo Seicento. Esse, in base alle ricerche di F. Gringeri Pantano, possono aver fatto parte di una collezione privata, se da un atto notarile del 1678 si evince che nell'inventario dei beni di Giuseppe Giuliano, sono n° 6 tele raffiguranti la vita del Santo di Piacenza³. D'altronde la relazione di mons. Fortezza, vescovo di Siracusa, fatta in occasione della visita ad Avola il 26 giugno 1689, non fa cenno ad effigi del Santo, ma parla di una cappella e di reliquie. Il manoscritto del sac. D. Pietro Dell'Arte, nella descrizione delle chiese dell'antica città, indica, nella cappella del Santo, una statua ed una reliquia⁴. Lo conferma anche F. Di Maria che, in *Ibla Rediviva* (cap. VIII, p. 110), scrive: «Avola perché rimasta priva del suo corpo, ricopiò però la sua vera effigie intera: ed incise una venerabile statua del Santo, avendo una nobile reliquia del suo corpo»⁵. Ciò consente di pensare che le tele non appartenes-

sero all'antica chiesa di S. Giovanni, e che potrebbero effettivamente essere state proprietà del Giuliano. Dopo il terremoto i dipinti, in numero di cinque, si ritrovano nella chiesa di S. Giovanni Battista, dove continua ad essere coltivato il culto di S. Corrado in una cappella posta a destra dell'altare maggiore.

L'iconografia dei cinque dipinti tratta della vita del santo di Piacenza. Nella prima tela – *Corrado scagiona l'innocente* – l'autore raffigura il Santo che si autoaccusa davanti al rettore della città, scagionando l'uomo accusato ingiustamente. Da porre in rilievo l'ottima fattura delle mani e delle estremità.

Il secondo dipinto – *Il commiato* – presenta il distacco da Eufrosina che si accinge ad entrare nel Monastero di S. Chiara di Piacenza, per intraprendere vita claustrale. Nelle due scene è interessante il volto giovanile del santo, una figura che mostra coraggio e sicurezza avvolta negli abiti nobiliari del tempo e nell'ampio mantello rosso porpora.

Nel terzo dipinto – *La tentazione* – si osserva una donna che si presenta al Santo tentandolo. Nella *Vita* tratta dal Codice dell'Archivio Capitolare della cattedrale di Noto, non si accenna a tale tentazione, ma si narra che Satana, non potendo ingannare Corrado, gli si presentò come pensiero di lussuria⁶.

Il quadro, evidentemente, interpreta la tradizione orale che racconta come il diavolo si sia presentato a Corrado nelle sembianze di donna ma questi, riconoscendolo, lo allontanò dicendo: «e tu vattinni, riavulu scilliratu, ca 'ra li peri t'hagghiu canusciutu». Il pittore rappresenta il Santo con un viso giovanile con indosso il saio francescano del terz'ordine, il bastone a Tau e la corona del rosario, simboli che nell'iconografia lo distingueranno.

Nella quarta e quinta opera – *Il miracolo*

dei pani offerti al Vescovo di Siracusa e Il miracolo della carne tramutata in pesce – sono raffigurati due dei miracoli compiuti da Corrado: il primo quello dei pani in occasione della visita del Vescovo di Siracusa alla grotta di contrada Pizzoni e il secondo, la trasformazione della carne di maiale in pesce. Qui possiamo osservare il Santo con barba lunga, segno di santità, sapienza e saggezza. In evidenza sono le mani e le espressioni sbigottite dei volti dei personaggi rappresentati.

Interessanti nel secondo miracolo gli oggetti che arredano la tavola, in particolare la brocca dalle morbide linee.

Negli anni ottanta le cinque tele subiscono un pesante restauro. In pessimo stato di conservazione, vengono affidate a I. Lentini Alma che ne cura il restauro.

Se ne trascrive parte della relazione: «Tutti e cinque hanno subito ritocchi pittorici e intelaiature rozze che hanno alterato lo stato precario dei dipinti, infatti, ho riscontrato su uno di essi più di trenta pezze messe per tappare buchi e strappi. Due delle tele (miracoli) hanno subito un probabile incendio, infatti la tela inferiore ha segno di annerimento notevole tale da rendere la maneggevolezza quasi impossibile: la tela al tocco si spezza come se fosse vetrosa. La causa della secchezza è anche dovuta a vernici composte di gomma e di resine, quale la coppale».

Di un eventuale sesto dipinto, che peraltro avrebbe completato il ciclo, non si hanno notizie, ma dallo stato delle tele si può supporre che l'opera sia andata dispersa durante il terremoto.

Inedite le tele nn. 2-4-5

G.G.

¹ Cfr. doc. in app. n. 2.

² Cfr. G. Gubernale, *Leggenda e storia dell'esofago di S. Corrado*, in *La Siciliana*, Siracusa, anno III, n. 7, 1914, p. 82.

³ Cfr. doc. in app. n. 3.

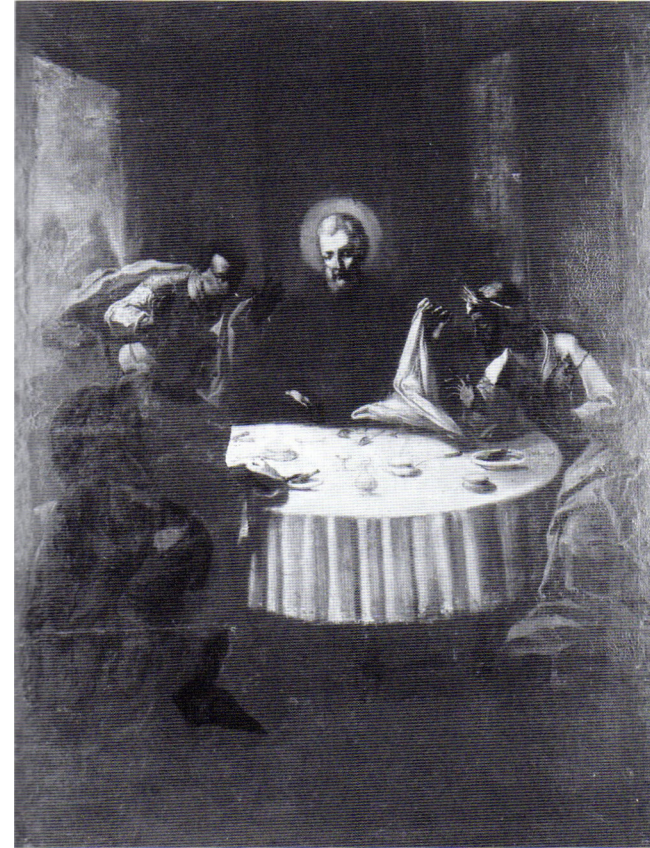
⁴ Cfr. P. Dell'Arte, *Storia dell'antica Avola e del terremoto dell'anno fatale 1693. Estratta da un manoscritto che si conserva del Sac. e D. Andrea Bonincontro*, trasc. di G. Bianca, ms, Bibl. Com. Avola; in S. Ciancio, *Il Diario*, Siracusa, 30-7-1977.

⁵ Cfr. F. Di Maria, *Ibla rediviva* [Caltagirone 1745] rist. an. a cura di F. Gringeri Pantano, Palermo 1989.

⁶ A. Rapi, *La vita di Lo Beato Corrado composta per lo nobili Andriotta Rapi notixano*, in C. Avolio, *Introduzione allo studio del dialetto siciliano*, rist. an., Palermo 1975.

Bibliografia: G. Gubernale, *Avola*, ivi 1981, p. 27; A. Ficarra, *Per l'iconografia di S. Corrado*, in AA.VV., *Corrado Confalonieri la figura storica, l'immagine e il culto*, atti a cura di F. Balsamo e V. La Rosa, Noto 1992, pp. 198-199.







12.

SS. Crispino e Crispiniano
Olio su tela, cm 262x183
Ignoto, sec. XVII (?)

Provenienza: Avola (antica), chiesa di S. Venera

Avola, chiesa di S. Venera

Nel Martirologio Geronimiano, al 25 ottobre sono ricordati i due Santi romani Crispino e Crispiniano, martiri di Soissons (Francia), città dove si erano trasferiti per svolgere l'attività di calzolai e diffondere la fede cristiana¹. Onorati come patroni e protettori, il primo dei calzolai e il secondo dei ciabattini, il loro culto, diffusosi soprattutto dal sec. XV, fu limitato ai ceti popolari e in particolare laddove fiorivano associazioni di mestieri.

Nell'antica Avola tale culto era testimoniato da un altare a loro dedicato nella chiesa di S. Venera. Se ne ha testimonianza negli atti di donazioni e soggiogazioni del 1656² e nei decreti pastorali del 1689³. Nella città ricostruita un dipinto a loro dedicato è nella chiesa di S. Venera. La tela, una pala d'altare, è impostata su uno schema triangolare dove in basso e ai lati sono Crispino e Crispiniano e al centro l'Immacolata. Schema classico della pittura seicentesca che affonda le sue radici nella cultura controriformista della seconda metà del Cinquecento. Nel dipinto le figure, legate da una compostezza formale, hanno dense e diversificate tonalità cromatiche. La dimensione prospettica è data dal paesaggio con torre che si apre tra i due Santi, mentre possono servire a chiarire l'origine della committenza gli arnesi del lavoro dei calzolai e le figure dei due ciabattini che, chiusi in spazi articolati da archi a tutto sesto, stanno ai lati della scena raffigurante il martirio dei due santi. D'altronde è verso la metà del Seicento, presso la Confrater-

nita dei calzolai di Palermo, che il martirio dei SS. Crispino e Crispiniano è rappresentato, sebbene con altri schemi compositivi, da Pietro d'Asaro⁴.

L'esecuzione della tela di Avola può ascrivere a pittore siciliano dell'area sud-orientale. Nella zona, d'altronde, il tema dei due Santi deve essere noto se Giuseppe Reati, pittore di Siracusa e operante nella prima metà del sec. XVII, lo esegue in una tela ora nel Museo di Palazzo Bellomo⁵.

Inedito

G.G.-F.G.P.

¹ Cfr. AA.VV., *Bibliotheca Sanctorum*, vol. IV, Roma 1968, pp. 312-314.

² Cfr. A.S.S., *Avola, Atti di donazione e soggiogazioni*, vol. 271, f. 862.

³ Cfr. doc. in app. n. 4.

⁴ Cfr. M.P. Demma, 1985.

⁵ Cfr. F. Campagna Cicala, 1991.



13.

Santa Marta

Olio su tela, cm 170x115

Ignoto, sec. XVII (?)

Provenienza: Avola (antica), chiesa di S.

Marta (?); Avola Antica, Eremo (?);

Avola, chiesa Madonna delle Grazie

Avola, chiesa di S. Venera

Nella chiesa di S. Venera, all'inizio della navata laterale destra, è esposta una tela rappresentante una figura monacale che sorregge un secchiello con aspersorio e tiene al guinzaglio un drago. Simboli, questi, che inducono a ritenere S. Marta l'effigie raffigurata¹.

Il quadro trovavasi prima nella chiesa della Madonna delle Grazie dalla quale fu tolto circa un decennio fa, per il dissesto dell'edificio. Probabilmente proveniva da un altare della chiesa dell'Eremo dedicato alla Santa nel 1700².

Il culto di S. Marta, iniziatosi in Oriente e diffusosi in Europa nel VII secolo, non ha riscontro nella città ricostruita nel nuovo sito dopo il terremoto del 1693, mentre nella città preesistente al sisma, sotto titolo della santa, era una chiesa. Questa, come affermato dal vescovo di Siracusa – mons. Fortezza – nei decreti pastorali emanati il 28 giugno 1689, si situava «*extra moenia*» e con un «*unicum*» altare. L'edificio, pertanto, doveva essere di piccole dimensioni e inoltre porsi accanto alle mura, direzione nord-ovest, se da un atto pubblico – come riferisce il Governatore – risulta ubicato vicino al Monastero della SS.ma Annunziata³.

La chiesa, che nel 1615 godeva di un beneficio per messe di tari 24 all'anno da parte dei marchesi d'Avola⁴, sopra il suo unico altare doveva certamente contenere l'effigie della Santa alla quale era dedicata. Può a tale immagine riferirsi la tela attualmente in S. Venera.

Il dipinto, che per le sue precarie condi-

zioni necessita di un restauro, ha carattere devozionale e nella sua impostazione non si discosta da modelli compositivi in uso con continuità, per secoli. Nel quadro la figura in primo piano domina una superficie che sullo sfondo presenta, con chiare tonalità, un paesaggio. Il drago vinto accanto ai piedi della santa e due gruppi di putti ai lati del delicato volto completano l'insieme iconografico.

*Inedito**G.G.-F.G.P.*

¹ Cfr. AA.VV., *Bibliotheca Sanctorum*, vol. VIII, Roma 1967, pp. 1204-1217.

² Cfr. C. Caldarella-C. Li Gioi, 1973.

³ Cfr. G. Gubernale, *Chiese...*, ms., 1936, f. 604.

⁴ Cfr. Idem, f. 603.



14.

Madonna delle Grazie

Bassorilievo policromo in pietra arenaria, cm 70x56

Ignoto, seconda metà del sec. XVI (?)

Provenienza: Avola (antica)

Avola Antica, Eremo

L'immagine della *Madonna delle Grazie* fu rinvenuta, secondo il Gubernale, nel 1777 presso i ruderi di una chiesa distrutta dal catastrofico terremoto del gennaio 1693: probabilmente la chiesa di S. Maria delle Grazie posta fuori le mura, nella parte alta della città.

Sul ritrovamento dell'immagine si tramandano due versioni. La prima, di carattere popolare, racconta di un pastore che, sentendo suonare una campanella, e accertatosi che tale suono proveniva da sotto un masso, lo spostò e rinvenne il bassorilievo ed una campanella in bronzo (trafugata in anni recenti). Tale storia è piuttosto ricorrente, considerato che episodi analoghi sono narrati in molti luoghi della Sicilia.

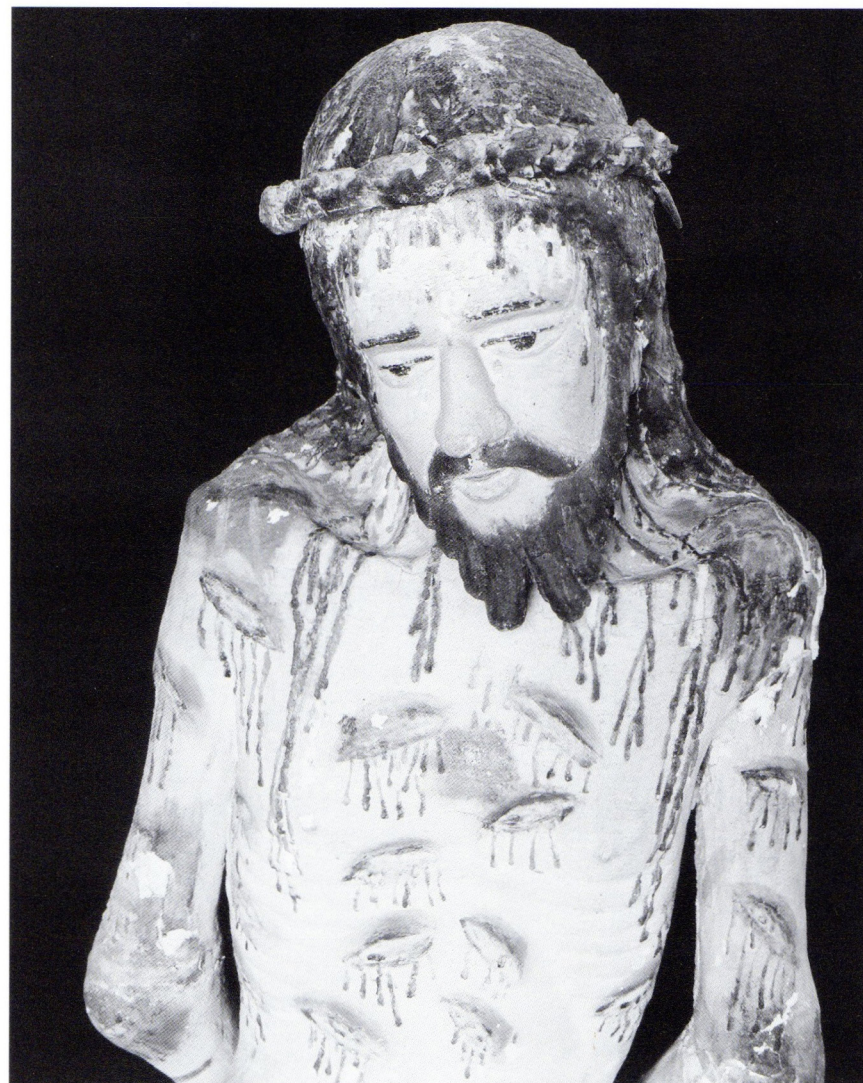
La seconda versione, riportata dal Gubernale, racconta che l'immagine fu rinvenuta, durante la zappatura dell'orto, da parte dell'eremita fra Salvatore Lo Presti da Ragusa che abitava nell'Eremo costruito nel sec. XVIII e poco distante dal luogo del ritrovamento.

Incassato nell'altare posto a sinistra della navata, il bassorilievo è realizzato su un blocco di arenaria spessa circa cm 30¹. Attribuibile alla seconda metà del XVI secolo, è stato danneggiato da recenti ridipinture. L'effigie, dalle linee molto semplici è da ritenere opera di artigiano locale ed è inoltre oggetto di culto e di pellegrinaggio.

G.G.

¹ Testimonianza fornita dal signor Sebastiano Caldarella che seguì i lavori di incasso alla parete.

Bibliografia: G. Gubernale, ms, 1938; A. Caldarella-C. Li Gioi, 1973.



15

*Cristo alla colonna*Legno, gesso, garza, stoppa, cera,
h cm 160

Ignoto, 1612

Provenienza: Avola (antica), chiesa di S.
Antonio AbateAvola, chiesa di S. Antonio Abate (non
esposto)

Realizzato con una struttura lignea plasmata da un impasto formato da strati di gesso e tessuto garzato, il *Cristo alla Colonna* della chiesa di S. Antonio Abate presenta una superficie policroma. Leggermente genuflessa, la statua è alta cm 160 e si compone con una colonna rifatta o ridipinta all'inizio del Novecento.

La rappresentazione dell'insieme riconduce ad una statuaria di tipo artigianale risolta probabilmente in ambito locale. L'asciuttezza del corpo, esasperata dalla sommaria raffigurazione delle forme anatomiche e soprattutto il colore, utilizzato come veicolo per produrre pietà, sono elementi che "segnano" il manufatto, collocandolo all'inizio del Seicento e in clima controriformista. La statua, peraltro, ha carattere devozionale ed è intesa a coinvolgere, attraverso una configurazione fortemente drammatizzata, i fruitori dell'opera.

Nel 1612, come registrano gli atti vicariali, viene inaugurata e portata, durante il «giovedì santo», in processione per le vie dell'antica città¹. È nel 1693, però, che l'effigie, in occasione del catastrofico sisma, acquista un particolare carattere simbolico – di sofferenza ma anche di resurrezione – e induce i sopravvissuti a rivolgersi donando monete, ori e argenti, ma anche ambre, coralli, stoffa ed altro. La particolare devozione di cui la statua fu oggetto è testimoniata da più documenti e sottolineata dallo stesso vescovo di Siracusa², mentre l'elenco

dei doni è trascritto in un atto del notaio Sebastiano Tiralongo³. Il ricavato di tali donazioni servirà a costruire, nel nuovo sito della città, dapprima la baracca di tavole, poi la struttura edilizia della chiesa di S. Antonio Abate dove, come nella vecchia chiesa, si continuerà ad ospitare la statua.

Il Cristo, al quale l'ignoto autore pone stoppa per i capelli e cera per i grumi di sangue delle innumerevoli piaghe del corpo continuerà nel '700 e nell'800 ad essere oggetto di culto legato a fenomeni di carattere naturale, se più volte sarà portato in processione per il perdurare della siccità⁴.

L'effigie, da anni non più custodita nel monumentale altare marmoreo di S. Antonio Abate recante in alto lo stemma con l'emblema della colonna, è in più parti rovinata. Legata al momento storico della ricostruzione della città, la statua presenta ancora i delicati decori in oro del perizoma e una patina cromatica intensa e particolare. Per la forza espressiva e per i significati simbolici che possiede è certo un manufatto da restituire alla memoria collettiva.

Inedito

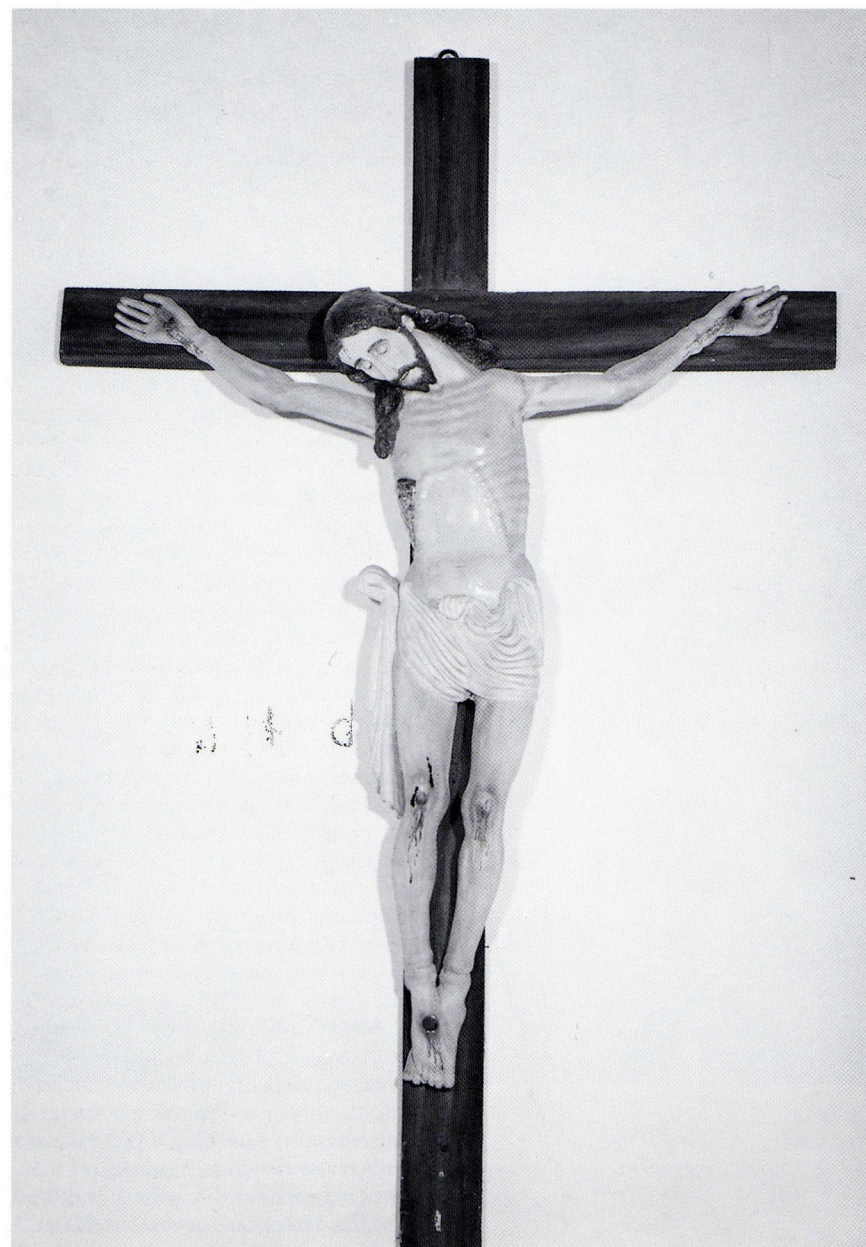
F.G.P.

¹ Cfr. A.C.M.A., Curia vicariale, vol. I, ff. 186v.-187r., G. Gubernale, ms, 1936, f. 504; 1981, p. 27.

² Cfr. doc. in app. n. 5.

³ Cfr. doc. in app. n. 6.

⁴ Cfr. G. Gubernale, ms, 1936, f. 505.



16.

Crocifisso

Legno policromo, h cm 170

Ignoto, seconda metà del sec. XVII

Provenienza: Avola (antica), convento dei PP. Minori Osservanti; Avola, chiesa S. Maria di Gesù, ex convento dei PP. Minori Osservanti

Avola, chiesa Madre S. Nicolò

Il Cristo in legno policromo, conservato dapprima in S. Maria di Gesù, chiesa dell'ex convento dei PP. Minori Osservanti e nel 1976 collocato nel catino absidale della Matrice, per i connotati stilistici che possiede è da ascrivere ai primi decenni della seconda metà del Seicento. Proviene, pertanto, dalla vecchia città e si potrebbe in esso individuare il Crocifisso dei PP. Minori Osservanti che un documento dell'Archivio della chiesa Madre di Avola dà salvo dal sisma del 1693¹.

L'effigie appartiene alla cultura francescana, che dal 1563 si fa paladina delle idee della Controriforma, e può essere ascritta ad intagliatore di scuola siciliana, maturatosi alle esperienze di Frate Umile da Petralia Soprana, esponente di primo piano nell'ambito della scultura lignea della prima metà del Seicento.

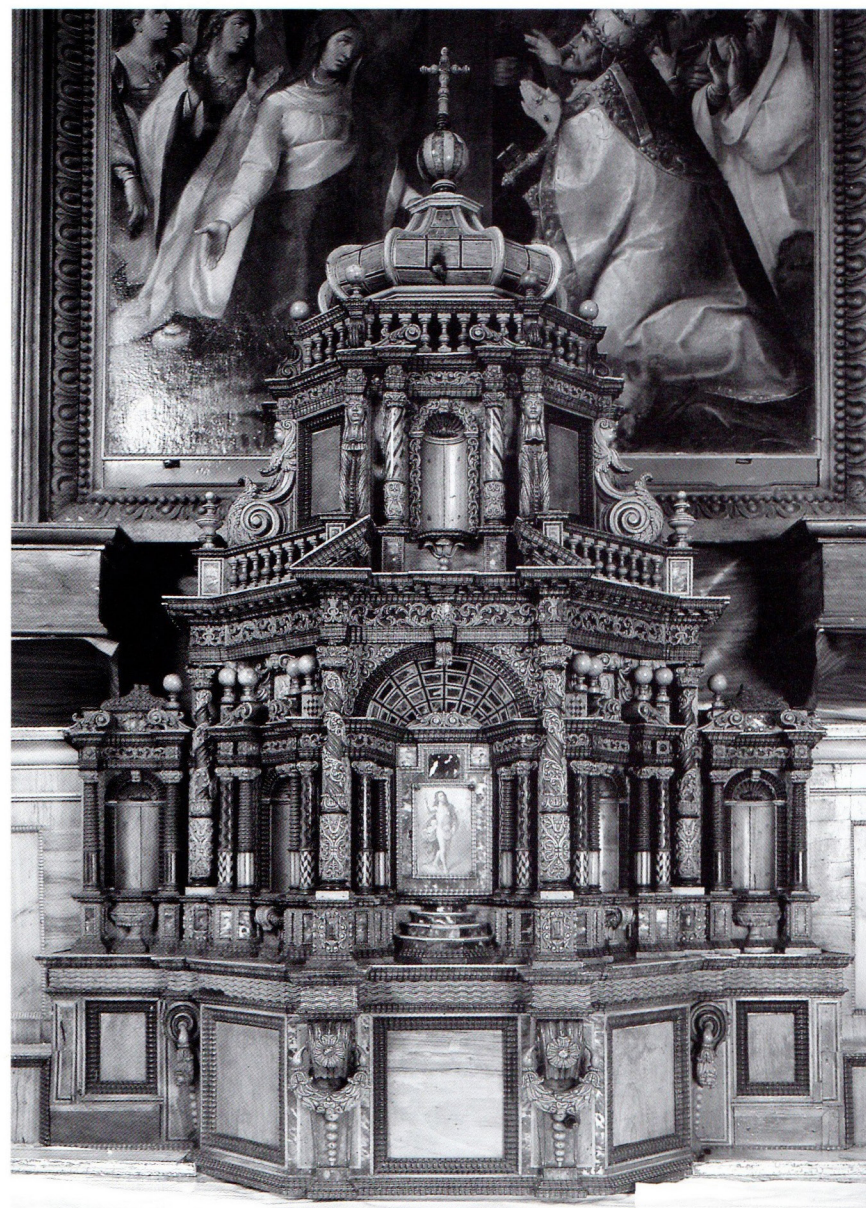
Nella statua, in legno di abete, il perizoma, sostenuto in origine da un cordone, lascia libera parte dell'anca e si avvolge, in forme morbide e sinuose, intorno ai fianchi del Cristo. Il costato, marcatamente teso della figura, risente degli influssi spagnoli presenti già in frate Umile e contrasta con il volto doloroso ma calmo: iconografia voluta e ricercata dai francescani, attraverso la quale esprimevano i valori idealizzati della loro regola.

Il Crocifisso, agli inizi degli anni 1980, ha subito una ridipintura di tutte le sue parti. Tracce della pittura ad olio origi-

nale sono sul volto, mentre asportata è stata la pellicola cromatica che ricopriva il corpo.

Inedito
F.G.P.

¹ Cfr. doc. in app. n. 9.



17.

Custodia

Legno, h cm 238; base cm 160

Frate anonimo, seconda metà del sec. XVII

Provenienza: Avola (antica), chiesa del convento dei PP. Cappuccini*Restauri:* rifacimento cupoletta dopo il 1693, per i danni subiti dal sisma.*Avola, chiesa della Santa Croce, ex convento dei PP. Cappuccini*

Le custodie lignee siciliane del Seicento, alle quali quella di Avola è da riferire, nascono dall'esigenza imposta ai PP. Cappuccini dalla regola del loro Ordine che vietava l'uso, nelle loro chiese, di metalli preziosi. Sono gli stessi frati, pertanto, a creare in legno gli arredi sacri e produrre in più parti della Sicilia e all'interno dei conventi francescani, pregiate opere d'intaglio. Il frate che esegue il Tabernacolo nel convento dell'antica città è anonimo¹, ma l'opera, da collocare nella seconda metà del Seicento, dovette essere completata in anni di poco precedenti il sisma, se nel 1692 è definita con statuette lignee acquistate a Palermo. In un atto del notaio Domenico Orlando si legge, infatti, che bisognò dare quattro onze a «Sirugbo che ci cambiò in Palermo per li padri Cappuccini di questo Convento per compra delle figure della Custodia dei SS. detti Padri»².

Realizzata soprattutto con noce nostrana, la «macchina» si avvale, negli intarsi, di palissandro, bosso e radica di noce. A tre ordini, è sormontata da una cupola a bulbo rifatta – dopo il 1693 – come informa P. Samuele da Chiaramonte³, «da bravo artista», perché rovinata dai crolli provocati dal sisma.

Il prospetto presenta al centro una grande nicchia che, dilatata da studiati accorgimenti prospettici, contiene il tabernacolo chiuso da una porta dipinta con il Cristo risorto. Le laterali colonne

tortili, con tralci di elementi vegetali avvolti in spirali attorno al fusto e con capitelli corinzi, sorreggono un timpano spezzato e scenograficamente concluso dalla nicchia del terzo ordine. Le colonnine binate che ornano l'insieme, sono risolte con intarsi nel terzo inferiore del fusto mentre le rimanenti parti sono inanellate o percorse da verticali serpentine. Testine di cariatidi sostengono la trabeazione del terzo ordine, mentre statue, poste in origine nelle cinque nicchie decorate da conchiglie, sono ormai scomparse. In alto era l'Immacolata; lateralmente al tabernacolo S. Paolo (destra) e S. Pietro.

La Custodia, nella sua elegante ed equilibrata impostazione piramidale, sviluppa i criteri compositivi delle Custodie realizzate nella prima metà del Seicento dai frati Vincenzo Diolivolsi e Agostino Coppola di Trapani⁴. Supera però il loro lessico cinquecentesco e si impone come opera compiuta del Seicento con un barocco che esprime certamente ornati densi e coinvolgenti, ma risolti in spazi disegnati dalle forme architettoniche. Modi che saranno travalicati da Pietro Bencivinni nella più tarda (1708-10) Custodia di Linguaglossa.

F.G.P.

¹ Cfr. doc. in app. n. 13; S. da Chiaramonte, 1985, p. 108.

² Cfr. G. Gubernale, ms., 1036, ff. 906-907.

³ Cfr. S. da Chiaramonte, 1985, p. 108.

⁴ Cfr. S. Cali, 1967.

Bibliografia: S. da Chiaramonte, 1985; G. Gubernale, 1981; R. Pirri, rist. an., 1977, tav. VIII; G. Pignatello, 1980, p. 114.



18.
Reliquiario di S. Venera
 Argento, cm 25,4x7,3
 Ignoto, secc. XVII-XVIII
 Provenienza: Avola (antica) (?),
 Avola, chiesa di S. Venera

Il reliquario a sbalzo e a cesello di Santa Venera (h. cm. 25,4), che riproduce una mano destra, resta difficile da datare tra Seicento e Settecento.

Nel suo interno sono custoditi alcuni frammenti di ossa che, per tradizione, sarebbero da riferire alla santa. La prima reliquia fu donata alla chiesa di Santa Venera di Avola il 25 luglio 1667 da parte di Matteo Mag'homo (o Magno-mo) che l'aveva recuperata a Roma il 19 marzo 1666. Una seconda reliquia (riguardante le ossa di due gambe riferite alla Santa) fu donata alla chiesa il 2 giugno 1731 da parte di Gian Pio De Piro, barone di Budach. Di una terza reliquia, sempre della santa, originariamente assegnata alla chiesa del monastero della SS. Annunziata della stessa città, e ora nella chiesa di Santa Venera, si ha una autentica rilasciata a Palermo il 20 gennaio 1776 da parte di Gioacchino Castello, vescovo di Cefalù¹.

Relativamente al reliquario in oggetto il Caldarella² scrive che nel 1722 i procuratori della chiesa di Santa Venera dichiararono «che si era provveduto a collocare la reliquia in una mano con pezzo di braccio d'argento con buco a motivo dell'ardenza dei popoli ed infervorare la devozione dei medesimi»³. Lo stesso Caldarella subito dopo annota: «Il manufatto caratterizzato da linee scarne e dalla ricerca minuta delle forme anatomiche sembra risultare dalla riutilizzazione di un precedente reliquario»⁴. L'autore non dice, però, in base a quali elementi fa questa considerazione.

Stando alla data della donazione della prima reliquia potrebbe ipotizzarsi la

collocazione del reliquario negli ultimi decenni del Seicento, ma non si ha nessuna certezza e resta aperta la possibilità di datarlo nella prima metà del Settecento. A favore della datazione preterremoto sarebbe la consuetudine alla realizzazione di arti in argento come reliquiari di ossa di santi, propria di questo secolo.

La restituzione realistica dell'arto è resa mediante modi in parte artigianali per le larghe e irregolari cesellature, nell'intento di rendere le pieghe, le rughe e le vene della pelle.

Una testimonianza, comunque, molto preziosa sia per la storia degli argenti di Avola, come pure per la storia religiosa della città.

Inedito
 P.N.

¹ A. Caldarella, 1983, pp. 33-38.

² A. Caldarella, op. cit., p. 37.

³ A. Caldarella, op. cit., p. 37.

⁴ A. Caldarella, op. cit., p. 37.



19.
Reliquiario di S. Corrado
 Argento, cm 44x14,50
 Ignoto, sec. XVII
 Provenienza: Avola (antica) (?),
 chiesa di S. Giovanni Battista
 Avola, chiesa di S. Giovanni Battista

Il reliquiario di S. Corrado, conservato nella chiesa di San Giovanni Battista di Avola, è un'opera in argento a sbalzo e a cesello con parti in bronzo dorato, da riferire al sec. XVII.

Custodisce nel suo interno, dentro un tessuto damascato rosso, una vertebra cervicale ed un'ampolla vitrea con base in argento contenente un altro frammento osseo del santo. Contiene, altresì, la pergamena con sigillo in ceralacca riguardante l'autentica delle reliquie.

Il Gubernale annota che «*il domenicano Giovan Battista Cappello s'indusse a donare una reliquia del santo agli avolesi, con atto pubblico rogato da notar Giacomo Maso di Siracusa, addì 1 ottobre 1621*». L'autenticità della reliquia sarà ribadita dal vescovo di Siracusa Don Giovanni Antonio Capobianco nella sua visita pastorale del 18 dicembre 1654¹.

Il reliquiario è composto nella parte mediana da una teca di base esagonale con un'"architettura" di sei semicolonnine lisce con capitelli corinzi e arcate a sesto ribassato. Sorregge la teca una coppa formata da otto ovuli convessi decorati a motivi fogliacei; la parte superiore comprende un anello cilindrico decorato da quattro testine di angeli alati, concluso da una cuspide a doppia piramide con decorazioni geometriche a traforo e da una croce sopra una piccola sfera.

Due cortine merlate circondano le due cornici della base e della parte superiore. La cuspide richiama moduli arcaici. La cifra stilistica secentesca è data sia dalle testine alate sia dai motivi foglia-

cei della base. L'opera, che manca di punzonatura, ha una fattura prevalentemente artigianale.

La sistemazione attuale sul fusto e sulla base, sempre in argento cesellato, è da riferire alla seconda metà dell'Ottocento. Nel bordo in basso vi si legge incisa la seguente scritta: «*per devozione di Rosario Munafò*»².

Inedito
 P.N.

¹ G. Gubernale, *Leggenda...*, 1914, p. 82.

² Per la famiglia Munafò vedasi: G. Gubernale, *Il blasone in Avola*, ms., 1936.

Debbo le notizie di questa scheda alla cortesia della prof.ssa F. Gringeri Pantano.

DOCUMENTI

Doc. n. 1

Fondazione, nel 1532, del convento della SS.ma Annunziata.

In atti dati a Palermo il 27 agosto 1824

L'Illustre Don Giovanni Tagliavia, ed Aragona, Marchese di Terranova e d'Avola¹ ottenne da Clemente VII Sommo Pontefice la facoltà di poter fabricare in detta Terra d'Avola un Monastero di Moniali dell'Ordine di San Benedetto, in luogo del monastero di detto ordine, incominciato a fabricare per detto Illustre Don Tagliavia, ed Aragona nella Terra di Giuliana della quale fu un tempo signore, e di poter applicare al detto Monastero, da fabricarsi in detta Terra d'Avola, l'eredità di Dario Calascibetta, lasciata a detto di Tagliavia ed Aragona, per la costruzione di detto Monastero di Giuliana. E questo per non essere bastevole detta Eredità alla Fabrica del detto Monastero di Giuliana e per aversi detto Illustre di Tagliavia, ed Aragona obbligato contribuire la somma di tremila ducati, e più se più necessitava per la perfezione di detto Monastero. E come meglio si ravvisa dal *Breve Apostolico*, dato a Roma sotto il 31 Maggio 1532, correndo l'anno nono del suo pontificato, che in carta pergamenata si vede scritto, e conservato nel X volume, seu *Libro di scritture* del 1525 sino al 1638 dello Stato di Avola al fol. 69¹...

Rosario di Carlo Archivista.

¹Espressione impropria considerato che il titolo di marchese d'Avola fu acquisito nel 1542.

A.S.N. - A.P., *scaffo IV - Avola, gruppo II, vol. 22 (4014), ff. 19r e v, 26v.*

Doc. n. 2

Concessione affinché si costruisca una cappella in onore di S. Corrado e se ne celebri la festa.
18 febbraio 1601

Rev.de noster. Permettereti che in questa terra si possa far la festa et sollemnità del Beato Corrado tanto co' celebratione di messe,

quanto de officij per quelli devoti che le vorranno fare et cappella et luogo dove vorranno in honore di detto beato nella sua festa et sollemnità che sarrà alli 19 del presente, non farrete il contrario se la gratia di Monsignor Ill.mo et Rev.mo tenete chara. Data a Siracusa die 18 februatij 14^a indizione 1601.

A.C.M.A., Curia vicariale, *vol. I, f. 51*

Doc. n. 3

Inventario dei beni del «magister» Giuseppe Giuliano da Avola, possessore di sei quadri sulla vita di S. Corrado e di altri di vario soggetto.

20 novembre 1678

Cum his mentibus preteritis sicut Altissimo Dio placuit mortus, et defunctus fuerit quondam Magister Joseph Giuliano ...

Bona mobilia

In primi una lettèra con soi tavoli, e trispi. Item tre matarazzi di linazza minati.

It. Una frazzata nova di lana

It. Due altri frazzati di lana, cioè una minata e l'altra vecchia

It. Setti linzola di cannavo di manni e manni minati.

It. Dui cascì di fago menzani minati.

It. Una buffetta con suo cascìolo di fagho minata.

It. Quattro cammisi d'homo minati di tila.

It. Un'altra cammisa d'homo di panda minata.

It. Una calvata, e due sberti con sua randa.

It. Quattro cironi di legno d'abito.

It. Quattro seggi di cordicella.

It. Cinque quatri grandi con l'immagine del Rosario, del Carmine, la gratia, e l'altri dui di frutti.

It. Altri cinque quatri di carcimina.

It. Altri dudici quatri di Napoli.

It. Altri dui quatri S. Anna e S. Venera.

It. Altri quattro quattricelli indorati.

It. Altri quattricelli di Noto.

It. Altri cinquanta quatretti di crita.

It. Sei palmi di randa di filo mazzarino

It. Quattro anelli d'oro con soi petri cioè due turchini e l'altri russi.

It. Un crucifissello d'argento

It. Dui para di bottoni d'argento cioè un paro liscio e l'altro lavorato;

It. Uno spatino.

It. Cinque dagali cioè uno di coiro nigro con soi ragarelli un altro di billuto, un altro di coiro con sua frinza e l'altro di coiro d'addanti.

It. Un paro di calsetti di sita ammoscati d'homo minati.

It. Otto para di calsetti di cottuni minati

It. Una coppola moscata raccamata d'argento.

It. Un velo di Regina

It. Due tovagli d'intesta di filonenti minati.

Un corallo in pigno per tari quattordeci

It. Due ternialetti di tila.

It. Una cutra cuttonina minata

It. Un montano di lana minata

It. Tre cappelli minati

It. Un quadranunello

It. Dui cannati fini.

It. Una sartania minata

It. Un mortaro di bronzo

It. Una gradiglia

It. Trenta platti di Caltagirone

It. Dui pignati grandi di grasta

It. Dui testi

It. un barrilotto di sardi pieno

It. tummino uno e mondelli uno di favi

It. dui tumina di formento

It. Un paro di taccagli di sita di millefiori

It. Un cricifisso di legno di capizzale

It. Un cappello di pavigliuni di legno

It. due cognati vecchi

It. Un zappuni vecchio

It. Quattro carrabuni et quattro votti

It. Un rotulo di manni

It. Un rotulo di filato

It Dui cortelli di tavola minati

It. Un mazzo di bottoni nigri.

It. Dui para di forbici.

It. Una golera di coralli

It. Un specchio piccolo

It. Un rotulo di ferro vecchio

It. cinquanta chiovi novi

It. Un mantale di seta negro

It. Una fodera di matarazzo nova

It. Dui gipponi di Landa d'homo.

It. Un corpo di terzanello torchino d'homo
 It. dui para di manichi d'homo d'landa
 It. Un carratello grandi minato vacante
 It. Un capizzuni
 It. Una striglia
 It. Una fascia di saia russa minata
 It. Quattro cutricelli a nevola
 It. Quattro fasci di tila
 It. Tre tovagli di tavola minati
 It. Tre stambucchi minati
 It. Dui bavalori di piccirillo
 It. Una canna di tila nova
 It. Una tovaglia di facci minata
 It. *Tari venti in prezzo di tanta crita.*
 It. Una sbriga
 It. Una mailla
 It. Dui para di coscina cioè uno lavorato di sita e l'altro con la randa.
 It. Tri sacchi novi di confratia uno con la viti e l'altri di tila mazzarina con la randa.
 It. Un paro di causi d'arizzato minato d'homo.
 It. Quattro sacchi vacanti di farina.
 It. Due tripodi.
 It. Un paro di mantici
 It. Un paro di molli di ferro
 It. Un barduni che l'anno li Padri di Giesù
 It. Un carratello vacante piccolo
 It. Un baguleddo
 It. Menzo mazzo di cordi di citarra
 It. Quattro cofini
 It. Tari undici di prezzo di certi canali
 It. Dui criva di quartararo
 It. Una zappa
 It. Una forcella
 It. Dui trispi in detta potega.
 It. *Quattro tavoli grandi nella poteca*
 It. Dui cannizzi
 It. Tari otto e grana dieci di prezzo di paglia dura una in prezzo di tanti giarri da
 It. Dui criva di farina
 It. Un paro di stovali
 It. *Due trispi nella poteca*
 It. Una giammerga e li causi di panno nigro minati.
 It. Un vestito di panno bianco con suoi causi, casaccha, e firriolo minati.
 It. Un'altro vestito con suoi causi, e casaccha di rizzato nigro
 It. Una gunnella di terranello bianca
 It. Un ferriolo di menza racia nigro
 It. Un Gippone di billuto nigro di donna

It. Un Gippone di terranello morato di donna con soi sagarelli
 It. Un manto di sgotto novo con la cintura e cerchitta d'argento.
 It. Un firriolo di sita nigro.
 It. Un paviglione con suo cappello di tila minato.
 It. Una tovaglia di tavola minata.
 It. Un linzolo mazarino con sua rama minata.
 It. Una spensera con sua randa
 It. Tri para di coscina uno con la riti, uno con la randa e l'altro paro plano.
 It. Una cammisa di landa di donna senza busto.
 It. Tre tovagli di facci con soi rande
 It. Tre tovagli d'intesta di Landa
 It. Due pezzi di tila nova costituiti in canne setti
 It. Una tovaglia di filonnesiti con sua randa
 It. Un paro di coscina di Lanza senza cusuti.
 It. Un stringemano di terzanello incarnato con sua randa d'argento.
 It. Due coppoli di trizzanello con sua randa d'argento di piccirilli
 It. Due coppoli di tila di piccirilli.
 It. Una guarda serena di sita morata con sua randa d'argento.
 It. Un stringemano di tila lavorato
 It. Una fascia di vasetto di sita
 It. Un paro di causuddi di sita russi
 It. Una tonicella di sita acqua marina
 It. Un Gipponello incarnato
 It. Un guardasereno di Landa con sua randa
 It. Quattro fila di coralli cavuani con quattro demini d'argento, et una manuzza d'argento ingastati.
 It. Sei fila di coralli fini con otto manuzzi et una altra manuzza grande.
 It. Una gulera a vent'otto magli di corallo
 It. Una campanella d'argento
 It. Un paro di causi nigri di vita d'homo
 It. Una spata con suo pugnale
 It. Uno spatino et una batticoscia
 It. Un paro di causetti di seta ammoscati d'homo minati
 It. Una scopetta con sua buggia e civaturi
 It. Un arcabusio con suoi fiaschi
 It. Un stucco con suo buctafuoco d'arti-

glieri
 It. Salma una e tummina cinque di formento
 It. Dui barrili pieni uno di tonnina sotto sale, e l'altro di starchiaturi
 It. Un Candaruni
 It. Una salera, una spizzera, una sottotazza, una bozza et un candilieri di stagno
 It. Una cascia et una buffetta di fagno minati
 It. Un scrittorio piccolo minato
 It. Una trabacca minata
 It. *la vita di S. Corrado consistenti in quadri n° sei con soi cornici grandi*
 It. *Cinque quatru piccoli con soi cornici*
 It. *un altro quatru della Madonna con sua corini d'oro partuta*
 It. *un altro quatru di S. Catharina con la sua cornici dorata*
 It. *Altri dui quatru grandi S. Lucia e S. Crucifisso.*
 It. *Un altro quatru grande con la madonna e lo signore.*
 It. *Un'altro quatru la SS.ma Annunziata*
 It. Uno specchio grande
 It. Una scopettera di ligno
 It. Dui citarri una grande e l'altra piccola
 It. Una Sartania, et una gradiglia
 It. Una buffetta piccola
 It. *Onza una e tari 6 di crita in contrada delle due acqui tari venti di crita di Siracusa*
 It. *Cinquecento ottantaquattro furni*
 It. *Un paro di pennelli d'oro*
 It. Una bardella di cavallo
 It. Un matarazzo e dui cuscini
 Nomi di debitori che appariscono dichiarati nel detto testamento
 Onze sei, ett 18 da D. Giuseppe Siruglio e m.ro Nicolao lo Cascio
 Onze otto dalli fratelli di S. Antonino di Padua
 Onza una dal Barone di Melocca
 Onze due da m.ro Petro Macca
 Onza una, ett 22 da Corrado Cassibba alias Spatulidda
 Onze tre e tari quindici da Diego Artali
 Onze una da m.ro Giacomo Farina della città d'Augusta.
 Da mastro Mattheo Romeo onze cinque
 Onza una ett. 18 da Domenico Greco
 Il restante dell'onze sei, ett; ventiquattro prezzo del cavallo venduto per detto mastro

Giuseppe Giuliano a D. Giuseppe Siruglio in verbo senza contratto, et il restante del prezzo di quelle sei milia, e quattro cento ciaramidi venduti per detto che Giuliano a detto di Siruglio e come meglio appare dichiarato in detto suo testamento.
 Onze venti in prezzo d'una potega nella città d'Augusta.»

A.S.S. , sez. Avola, notaio D. Ferrauto, vol. 2021, ff. 65r - 69v

Doc. n. 4

Decreti sulle chiese di Avola emanati dal vescovo di Siracusa, mons. Fortezza.
 26 giugno 1689

... Post vespervas se contulit ad visitandam ecclesiam Matricem sub titulo S. Nicolai, ante cuius januam receptus a clero ... Te Deum per ... post quondam fuit datum incensum a Rev. Paroco et perductis ad Altare maius ibique visitavit Tabernaculum cum Santissimo in dupplici Pixide, cum sfera bene asservatum.
 Altare dittum bene, oleum infirmorum bene. Chorus. Altare della Concecione habet beneficium bene. D. Antonio Siruglio, mentre si celebra messa in questo altare non si suoni l'organo.
 Sacristia cum Jogonalibus, vasa sacra, ac suppelletilia, et cond.t. Il libro delli matrimonij si deve riconoscere per purificatoris applicetur crux in medio, sicut etiam omictis. Fonte baptisimale et omnia ad baptizantum et altare S. Ignatis habet beneficium. Cappella S. Filippi de Argirio si faccia un quadro nuovo infra quatuor menses alias tres provideatur. Altare S. Nicolai titularis Ecclesiae bene habet beneficium. Altare Rev.ma Vergine della Catina habet beneficium provvedersi de carta. Cappella Beata Maria Vergine Santissimi Rosarij bene. Reliquias. Altare S. Maria Vergine ad Nives habet beneficium. Bene. Completare altare Nativitatis. Domine Nostro bene.
 Chiesa sacramentale di S. Pietro. Altare maius cum Santissimo in dupplici Pixide et sfera ... stabile reficiatur fibula. Altare ipsius bene. Oium infirmorum in vasa

argentea bene. Fontis baptesimale ... et vasa sacra, e si copri il buco sopra il vasetto che si attacchi il coperchietto cum vase cum fibula. Altare di S. Martino habet beneficium D. Corrado Livi. Provvedersi de Cartagloria. Altare di S. Francesco di Paula habet beneficium. Altare di S. Maria de Angelis. A compilare li tabelli ... Altare della Presentazione della Madonna. Voti bene. Sacristia con Jogonalibus. Si faccia la tabella dell'obligationi delle messe.

Chiesa di S. Cosimo e Damiano. Altare maius bene. Altare di S. Giuseppe bene.
 Chiesa dell'Ospedale unum habet altare si tenghi il letto nella stanza e non nella Chiesa.

Chiesa di S. Venera. Confraternita. Altare maius bene habet Imaginem S. Venera et S. Blasij à conducerli processionem nella loro festa ... Altare del Soccorso habet beneficium provvidere de cartagloria. Altare della Concecione provvedere de Cartagloria. Cappella del Santissimo Cristo che si levi la testa di ... per metterci la croce. Altare di S. Giuseppe bene. Altare dello Spirito Santo bene. Altare di S. Crispino. Reliquia altaria ... Sacristia cum Jogalis. Si tenghi una tabilla delli obligationi delle messe che la congregazione delli 100 messe sia in obbligo farci li giugali per le messe.

Chiesa di S. Sebastiano. Unicum Altare habet beneficium si faccia un quadro nuovo infra duos menses ... remaneat antiquum.
 Chiesa di S. Aloj habet beneficium unicum habet altarem. Ci è necessità del tetto. C'è fondata la messa dell'alba.

Chiesa di S. Giovanni Battista. Confraternita sub titulo Santissimo Sacramento. Altare maius ... firmetur bene. Altare S. Giovanni Baptista bene. Altare della Natività S. Giovanni Battista bene. Cappella S. Corradi cum reliquiis bene S. Corradi cloves stant penes predittum sacerdotem o altri ... Altare S. Apollonis bene. Altare SS.mi Crocifissi habet beneficium. La madre et figlio Beata Maria Vergine infesta 3 Dominica Jiulii devono celebrarsi le feste la quale è sotto la Sacristia cum Jogalis che dalla Sacristia non ne entri e

così deve farsi un muretto infra mensis ad procuratori ... con concessione della festa, et nella ottava di S. Giovanni Battista, di S. Corrado e di S. Antonino.

Chiesa di S. Antonio Abbate. Confraternita. Altare maius bene. Altare del Cristo alla Colonna bene. Altare S. Antonius bene. Altare Beata Maria Vergine Gratiarum bene. Altare S. Stefano bene che al campanile si tenghi la firmatura, sacristia la tabella dell'obbligo delle messe.

Chiesa di S. Antonio di Padua. Confraternita. Altare maius bene. Altare S. Purgatoris bene. Altare S. Ippolito ... Iogalis bene. Tabella dell'obbligo delle messe.
 Chiesa della Madonna delli Gratiis. Altare maius bene. Reliquia altaris ... Jogali bene

Chiesa di S. Caterina. Caseata nel tetto remaneat interclusa quousque provideatur de tetto. Amministravit quam pluribus sacramentali confirmationis ...

Ecclesiae Sancte Maria d'Itria fatta sub die 28 iunij 1689 ill.mi et reverendissimi domini episcopi Francisci Fortezza. Altare maius cum effigie beatissimae virginis de Itria bene provisum. Altare beatissimae Virginis sub titulo sacratissimi rosarij Bene. Altare sub titulo conceptionis cum sua effigie pulcherrima bene. Altare purificationis beatissimae virginis, ... lapide sacro et forma, possit celebrari in die santo suae festivitatis. Altare con effigie Santi Cataldi ... lapide sacro remaneat subpressum usque quo provideatur de rebus necessarij. Altare Sancti Mauri provideatur de rebus necessarij et lapide. Altare beatissime virginis in pariete depicta manu antiqua vulgariter dello martedì.

Venerabilis ecclesiae Sancte Maria sub titulo Monti Serrati. Altare maius cum effigie ipsius beatissime virgines bene. Altare sub titulo animarum purgatorii bene. Altare sub titulo Santissima Lucia ... lapide conecrato permetta missa ob maximam devotionem in die festivitatis ipsius.

Chiesa di S. Marta extra moenia unicum altare habet omnia Iugalia.
 Avola die 27 Junij [1 fogli delle visite effettuate il g. 27 risultano disposti dopo

il 28 e a tale ordine ci si attiene].
Monisterium sub titulo Sanctissime Annunciate. Post vespervas se cuntulit ad dictum Monasterium ubi facta adoratione visitavit. Altare maius cum SS.mo in unica Pixide cum sfera che il Receptaculum pro Santissimo Sacramento fiat in scabello inferiori altaris infra octo dies et quello che si trova nel tabernacolo si devi bardare per esser troppo alto. Il comunicatorio reficiatur de novo et ornetur pettura... All'Abbadessa [è data facoltà] di poter dare licenza alle monache per causa di proprietà che dalli parenti solamente possano ricevere qualche casuzza di frutti. Choro officio Romano. Dormitorio grande. Le due grade nel dormitorio per servirsene per li processioni. La camera delli Sirughi. Camera di Suor Sapientia Rametta la finistrula del mezzogiorno più larga; Camera di Suor Celsa Alferi; Campanile se ne possono servire per ...; Camere della Madre Suor Giuseppina Battaglia; la camera delli Calvi, si deve riparare un totis quatuor angulis; La camera delli Portuesi; la camera nova delli Sig.ri Riti. Refettorio. Dispensa. Chochina Suor Giustina Battaglia Abbadessa; Suor Celsa Alferi, Suor Sapientia Rametta; Suor Marta Sirugho; Suor Fulgentia Santuccio; suor Maria Portuesi; S. Fausta Calvo; Suor Desiderata Rametta; Suor Concessa Bartolomea Oddo; Suor Clara Perna Battaglia; Suor Preziosa Maria Caruso; Suor Dia Ninfa Azzolino; Suor Veneranda Magliano; Suor Tamosa Oddo; Suor Jacinta Sirugho; Suor Benedetta Monteri; Suor Potentia Scala; Suor Beatrice Favuzza. Diacone; Grazie Calvo; Clara Ninfa Sirugho; Servitrici: Beatrice Calia; Antonia Tiralongo; Antonia Antonello; Giuseppa Partara.

A.S.P., *Conservatoria del registro*, vol. 1338, ff. 1-15, fasc. allegato.

Doc. n. 5

I procuratori della chiesa di S. Antonio Abate supplicano il vescovo affinché si controllino i doni votivi offerti al Cristo alla colonna la notte dell'11 gennaio 1693

e con il ricavato si fabbrichi la chiesa.
 30 marzo 1693

Francesco Fortezza Episcopus
 Syracusanis

Rev. noster. Siamo stati supplicati e per noi provistosi come siegue V.S. Ill.mo Rev.do Sig.re li Procuratori della Chiesa di Santo Antonio Abate e... di essa spongono, ... loro diedero *l'elemosina alla Santa Imagine di Cristo alla Colonna in quella infausta notte del terremoto, ordoppo la portarno seco nel piano, dove al presente habitano, or per li gran miracoli veduti, e ritenuti, li fecero una grata elemosina di oro, argento, denaro, e robba di biancheria e robbi di seta e coralli*, quali essendo ad gran somma, et in quella notte fu consegnata al diacono Don Giuseppe Celesti, et altri per compresi, fu consegnata al D.r Gregorio Favuzza, e di detta robba non hanno visto farne cosa in favore di detta Imagine, e essendo secolare e non soggetto alla giurisdizione di Vostra... domandano che sia fatto di novo il Revelo di quello dederò dinanzi... et uno delli Procuratori e Thesoriero di detta Chiesa; e fatto detto Revelo consignare quello suo potere il detto Favuzza al *Thesoriero di detta chiesa, ò pure ad un sacerdote di detta chiesa per fabricarse la detta chiesa* fatta la chiesa Matrice, ... è di questo devoto populo et supplicano ut Syracusis die 30 Martij 1693 Diaconus D. Joseph Celesti

A.C.M.A., *Lettere diocesane*, 1693, n. 9.

Doc. n. 6

Elenco dei doni offerti al Cristo alla colonna e ad altre effigi nella notte successiva all'11 gennaio 1693, dalle persone sopravvissute alla catastrofe. Il documento, nella prima parte evidenzia che il sac. Antonio Santuccio di Avola, per ordine del vescovo di Siracusa riceve da don Gregorio Favuzza le somme di denaro e gli oggetti d'oro obbligandosi a conservarli e consegnarli solamente a persone designate dal vescovo.

21 luglio 1693

Onze trentadue e tarì diecisette consistenti in onze venticinque e tarì diecinovi di monete di argento, onze sei e tarì ventotto in monete diramo onze 32.17 Una moneta piccola d'oro antica.
 un anello grande dottorale a 4 angoli con la pietra bianca
 una torchina grande fatta a core con la pietra torchina
 4 anelli d'oro e 6 angoli con la pietra torchina
 un anello d'oro senza pietra con il nome di Gesù di sopra
 10 anelli d'oro fatto e core con la pietra torchina
 10 anelli grandi fatti a core con la pietra torchina
 un anello grande dottorale con la pietra bianca
 un anello menzano fatto a core con la pietra rossa
 un anello grande poco lavorato con la pietra torchina
 un anello smaltato con 5 rubbini di sopra
 7 anelli ordinari con la pietra torchina di sopra
 4 anelli ordinari fatto e core con la pietra torchina
 3 anelli piccoli a 6 angoli con la pietra torchina
 3 anelli piccoli fatti a core con la pietra torchina
 4 anelli piccoli con la pietra torchina
 5 anelli ordinari a 6 angoli con la pietra torchina
 2 fedi ordinarie d'oro
 un'altra fede piccola d'oro
 12 anelli ordinari con la pietra laccata
 22 anelli ordinari con la pietra rossa
 un anello ordinario con la pietra laccata di rilievo
 3 anelli ordinari con la pietra bianca
 un anello ordinario tutto d'oro
 6 anelluzzi con li petri russi di fanciulli
 2 anelluzzi di filioli con li petri bianchi
 2 anelluzzi di filioli con li petri viridi
 2 anelluzzi con la pietra torchina di figlio lo
 un anelluzzo con la croce di Malta tutto oro
 un anelluzzo senza pietra
 un altro anelluzzo rosso senza pietra

7 rosoni grandi senza pietra lavorato
 3 altri rosoni lavori menzani senza pietra
 un anello tutto d'oro con l'immagine di Nostra Signora Maria
 un anello piccolo fatto attaccaglia senza pietra
 5 rosonelli lavorati senza pietra
 un attaccaglia anello con una foglia rotta con la pietra rossa
 3 rosoni grandi lavorati con la pietra rossa
 un anello lavorato con 5 petre torchine di sopra
 un anello tutto d'oro con due stelle di sopra
 5 rosonelli piccoli rotti senza pietre
 un altro anello piccolo rosonello lavorato
 2 altri rosoni mezzani lavorati senza pietra
 un rosone mezzano lavorato con la pietra rossa
 un anello fatto a core con l'immagine della Venera con 5 rubbini attonno
 un anello tutto d'oro con il cuore di Gesù di sopra
 un rosonello lavorato con la pietra rossa
 un anelluzzo ordinario con la pietra torchina
 4 anelluzzi a 6 angoli con la pietra torchina
 2 anelluzzi piccoli con la pietra verde
 un anello piccolo a core con la pietra torchina
 un anello ordinario a 6 angoli senza pietra
 un anello ordinario a 4 angoli senza pietra
 un anello piccolo con la pietra laccata
 2 anelli ordinari rotti con la pietra torchina
 4 anelli d'oro ordinari senza pietra
 3 anelluzzi di figlioli con la pietra laccati
 un anelluzzo piccolo con la pietra rossa
 una cintarella d'oro di S. Agata
 un digitale d'oro novo
 circelli fatti a pomo n° 188 para 94
 circelli fatti a sirpulla senguli n° 25 di più
 altre due con li cristalli pendenti
 circelli a viti n° 8 para 4
 circelli alla genuese n° 10 para 5
 un paro di circelli alla genuese con fiore in mezzo
 2 pinnagli con seu lagrimi
 un paro di pinnagli smaltati con perle piccoli pendenti
 un paro di pinnagli smaltati con tre perni
 3 para di pinnagli lavorati menzani
 3 para di pinagli menzani lavorati con perle pendenti

un altro paro di pinnagli piccoli con menza circella
 un paro di pinnagli piccoli smaltati con la lana in mezzo
 un paro di pinnagli smaltati con li vasi in menzo
 un altro paro di pinnagli smaltati con perle lavorati
 un paro di pinnagli fatti a catena lavorati
 una pinnaglia con seu lagrime a corco
 una pinnaglia sparaggia lavorata con 4 lagrime
 un paro di pinnagli menzani lavorati con 7 lagrimi
 un paro di pinnagli piccoli smaltati
 2 para di pinnagli piccoli smaltati con perle
 6 pinnagli smaltati sparaggi, 3 con perli e 3 senza perli
 un altro paro di pinnagli smaltati con le luna in mezzo
 una delli quali e rossa
 una gioia piccola smaltata attorno con due perle pendenti
 un'altra gioia fatta con la pietra a core rossa con perle pendenti
 un paro di buttuna d'oro grandi fatti di per filo
 un altro paro d'oro lavorati
 una golera 24 buttuni d'oro et un santico sotto smaltato con tre perle grossi pendenti
 2 paternoster d'oro
 una menza croce di lamina d'oro
 3 pezzi di circelli d'oro rossi
 6 fili di granatini e perle minuti tre sani e tre rutti et una circella senza pomo
 cucchiarelli d'argento grandi e piccioli n° 18 con dui di quelle senza manichi
 2 vasetti di argento
 2 campanelli d'argento che solino portare li figlioli
 8 cucchiarelli d'argento menzani vecchi
 una brocca con tre fonchi
 un'altra brocca piccola d'argento
 3 spingoloni d'argento con sue catinelli
 un altro spingolone con immagine di S. Lucia
 altri 2 piccoli d'argento
 un altro spingolare d'argento rosso
 un manico di chucchiarella d'argento
 buttuna di argento lavorati grandi o pic-

coli numero 246
 buttuni d'argento lisci 178
 n° 23 pincetti coll'insegni di Malta fatti d'argento
 digitali d'argento numero 3 dui grandi et uno piccolo
 furchitti d'argento grandi 32, para 16 di più furchitti d'argento numero 28, para 14 menzani
 un paro di furchitti di argento con quattro brucialetti d'argento d'argento
 forchitti d'argento con buchetti e crocchi numero vinti para deci
 forchetti d'argento sparaggi numero 14
 corchitti d'argento torri numero deci
 cintaretti d'argento numero ventidue
 un forchitto d'argento grande di cintura con il ponte e pendenza d'argento
 un anello d'argento lavorato di casello
 un mascarone d'argento che ... portare nelli manichi delli coselli
 una miraglia rossa di per filo
 una di S. Lucia d'argento
 2 miraglie d'argento con l'effigie di Santo Nicolò
 una taccia d'argento di manico di cutello
 un rosone d'argento
 una maglitta d'argento
 un sigillo d'argento piccolo
 3 miragli d'argento piccoli
 2 miragli d'argento piccolo con immagini di S. Agata
 3 miragli d'argento con Immagine del SS.mo Sacramento
 una miraglia d'argento di S. Lucia
 un'altra piccola con l'immagine di nostra Signora Maria
 un crucifissello d'argento
 2 croci di corona d'argento una delli quali è rossa
 una crocetta d'argento di Malta
 una coverta piccola d'argento d'occhione
 una cucchiarella d'argento piccola
 una ciotola d'argento fatta a corchiula
 un pigniatello d'argento con un manico rotto
 un bavetto d'argento che solino portare li fanciulli con undici ciancanelli con sua catinella
 un cinto di coralli et ambri fini incatinati d'argento consistenti in novi fili. Ogni filo costa di coralli 23 e 3 ambri attaccati

alcuni lacrimi d'argento et una crocetta d'argento fatta a reliquiario
 una circetta d'oro fatta a pomo attaccata a detti coralli
 una circella alla genunera d'oro con 6 perli pendenti
 una anello ordinario a 6 angoli con la verga rossa e pietra turchina
 un santicho d'oro smaltato con 3 perle
 una corona di vitro smaltato con una crocetta d'argento a forma di Malta e zagarelli giarni et incarnati
 una corona di musturi nigra con pochi coralli
 un'altra corona di musturi partuta di coralli di 5 posti per ogn'una
 una corona di gavaccio con la croce d'ambra fina
 un filaro di coralli rossi et ambri caruani di lunghezza di palmi 10 con una crocetta d'argenti piccola di Malta et una Croce d'ambra fina con una ciacincella d'argento
 2 filari di corallo con ambri caruani di palmi 5
 un altro filaro di coralli caruani con una crocetta d'argento di Malta et un corallo ingastato d'argento di lunghezza di palmi 3
 un altro filaro d'ambra con coralli con un ingastato d'argento con agnue dei d'osso lungo palmi 5 in circa
 un altro filaro di coralli caruano con anche piccoli da palmi 4
 un ... d'ambri caruani con due maglitti di corallo rosso da palmi 3 in circa
 un cinto di coralli caruani consistente in 8 fila un palmo l'uno di lunghezza con una miraglia del Sant.mo Sacramento et una maglitta di vetro breve
 un cinto di coralli minuti caruani di fila 8 di palmo uno per ogni filo con una miraglia d'argento piccola
 un filaro di coralli minuti et ambri di palmi 4 con una crocetta d'argento piccola et un corallo ingastato di argento
 un filaro di coralli russi caruani con ombre et una manuzza rotta di palmi dui
 un filaro di coralli caruani con ambre di palmi 3
 un pinnacolo di 4 ambri fini catinati d'argento con un core d'ambra ingastato

d'argento
 un pinnacolo di 2 ambri grossi et un core d'ambra
 un pinnacolo di 2 ambra grossi e dui minuti con una miraglia d'argento con imagine S. Agata
 un pinnacolo di 7 ambre grossi fini et un corallo ingastato di filo d'oro con 3 perle
 un pinnacolo di coralli russi con un paternoster d'oro et una crocetta d'argento di Malta
 un pinnacolo di 3 ambre caruani con una mano di corallo ingastata d'argento
 un pinnacolo di 2 ambri grossi con un core di corallo
 un pinaculo di 2 ambri e 2 coralli et una manuzza ingastata d'argento
 un pinnacolo d'ambra n° 6 con una lingna di S. Paulo ingastata d'argento
 un pinnacolo d'ambra e coralli con un core d'ambra ingastata di argento fatto a core
 un pinnacolo di dui coralli e dui ambri con un ambra fatta a vasetto ingastato d'argento
 un pinnacolo d'ambre caruani con un core di ... bianco
 un pinnacolo d'ambri e coralli caruani con una crocetta di Malta d'argento
 un pinnacolo con ambre fine e coralli caruani et un coralli ingastato d'argento
 un pinnacolo di 3 ambre fini et un coralli ed ingasto d'argento
 un pinnacolo di coralli con una miraglia d'argento et una crocetta d'argento piccola di Malta
 5 pinnaculi di ambra e coralli con un corallo ingastato di argento
 altro pinnacolo di coralli caruani con una crocetta d'argento di Malta piccola
 un pinnacolo d'ambre con 3 crocetti di Malta d'argento
 un pinnacolo d'ambre caruani con una lingua di S. Paulo ingrastata d'argento
 un pinnacolo di coralli et ambri caruani con una miraglia piccola d'argento
 un pinnacolo di coralli et ambri con un core di pietra verde et un corallo ingastato d'argento
 un pinnacolo di coralli et ambri con unagnus dei piccolo d'argento
 2 pinnaculi di coralli et ambri con un core

d'argento
 un pinnacolo di coralli et ambri con un crucifissello et una croce di Malta d'argento
 un pinnacolo di coralli et ambre con 3 paternoster nigri
 un altro di coralli et ambre con 2 paternoster d'oro et un'ambra fatta a core
 un altro di coralli et ambri con un caruzzo d'argento
 altri deci pinnacoli di coralli di figlioli
 una solera di coralli et ambri caruani di palmi dui
 una colera di coralli grossi e un santico d'argento indorato con un corallo ingastato d'argento
 due brazzale d'ambri e coralli caruani
 una golera piccola di coralli con una crocetta d'argento di Malta
 una golera di coralli et ambri caruani
 una golera di coralli et ambri con una miraglia d'argento grande
 una golera piccola d'ambri con una crocetta d'argento fatta a reliquiario et un corallo incastato d'argento.
 una golera di palmi 3 di coralli et ambri con una lingua di S. Paulo ingastata d'argento
 una golera di coralli et ambri con un crucifissello d'argento con una miraglia d'argento
 un brazzale di coralli con 2 buttuni d'argento lisci
 una golera piccola di coralli et ambre con una miraglia d'argento piccola.
 una miraglia con la figura di S. Venera
 una crocetta di Malta et una croce d'argento et un corallo a testa di morte
 una golera di coralli et ambri con un'ombra ingostata d'argento
 3 prezzi di catinetti giorni di ramo
 un pinnacolo di coralli et ambri con una croce d'argento
 un cinto piccolo di 6 fili di coralli minuti et ombre con una crocetta d'argento di Malta.
 una golera di coralli et ambri caruani piccola con una crocetta d'argento di Malta.
 una golera di coralli et ambri caruani con una manuzza di corallo
 un pinnacolo di coralli et ambre con una

figaretta d'argento di S. Venera.
 un filoro di coralli et ambri con un core d'ambra di palmi 4
 un filoro di coralli minuti fini di palmi 6
 un cinciglio d'ambri caruani di 4 fili lunghi un palmo
 2 bracciali piccoli d'ambri e coralli
 una golera di coralli caruani con un crucifissello d'argento et un core...
 una golera di brazzale di coralli et ambra caruani
 20 bracciali piccoli di figlioli di coralli et ambre
 un filano di coralli et ambre con 2 buttuni d'argento et una manuzza di corallo ingastata d'argento
 un bracciale d'ambre e coralli minuti caruani
 una goleressa d'ambre e coralli caruani con un canuzzo d'argento piccolo
 un bracciale di coralli et ambre caruani con dui buttuni di rame
 un bracciale di coralli et ambre con una crocetta d'argento di Malta, una miraglia d'argento et un corallo ingastata d'argento
 un bracciale d'ambra lavorati con una manuzza di corallo
 14 braccialetti di figlioli di coralli et ambre
 una golera di coralli et ambre con una manuzza ingastata d'argento con una miraglia d'argento
 un braccioli di coralli e 8 ambre con una miraglia di Santa Venera un pinnacolo di coralli con un bottone d'argento et un corallo ingastata d'argento
 un altro di coralli con 2 miraglie d'argento
 un cavullazzo d'... con la catinella d'argento
 2 lingui di S. Paulo ingastati d'argento
 5 coralli sengoli ingastati d'argento
 un pinnacolo di coralli et ambri con un agnus dei d'argento
 7 churchisti d'argento sparaggi
 2 buttuni d'argento lisci
 coralli piccoli e grossi caruani quanto ponno andare in una giunta d'umo
 ambri sfusi caruani numero 70
 3 manuzzi di coralli ingastati d'argento
 3 braccialetti di fanciulli ed un piccoli

un pinnacolo di coralli et ambri caruani
 un crucifisso d'argento
 2 crucifissi piccioli d'argento
 una crucittula d'argento
 7 cintaretti d'argento
 2 rosonelli d'argento
 4 corchi di corchitta d'argento
 pezzetti d'argento rutti ascendenti al peso d'una quarta
 un paro di pinnacoli smaltati piccoli di ramo
 un paro di buttuni d'argento lisci falsi
 canni sidici di zagarelli di diversi colai consistenti in 40 pezzi
 un pezzo di guarnatione fatta di raso nero... palmi di guarnatione di filo bianco
 altra canna una di guarnatione di filo bianco
 2 fazzoletti novi piccoli di menso orletto
 canni quattro di zagarelli arrasati di diversi colori consistenti in otto pezzi
 una cupplidda di fanciullo di tirganello rosso guarnita con guarnizione d'oro
 una tovaglia bianca lavorata con li listi rossi
 coralli sfusi grossi e minuti fini e caruani quando ponno andare in un pegno di mono
 una brocca senza manico d'argento
 un mantale russo con una zagarella giorno a tonno.

A.S.S., notaio S. Tiralongo, vol. 2046, ff. 515-525.

Doc. n. 7

Richiesta al vescovo di Siracusa per edificare la baracca della chiesa di S. Antonio Abate e venerare l'immagine del Cristo alla colonna alla quale, dopo il terremoto, furono offerte molte elemosine.
 20 ottobre 1693

Ill.mo e Rev.mo Sig.re
 Li PP.ri della venerabile chiesa di S. Antonio Abate con quella riverenza dovuta dicono a V. S. Ill.ma voler edificare seu fabricare baracca alla sudetta chiesa maggiormente che vi è singulare devotione

alla sacra imagine di N.S. Gesù Cristo posto alla Colonna come s'ha verificato che doppo successo il terremoto tutto il populo intiero monstrò segno di dare elemosina alla suddetta sacrosanta Imagine e perchè intervenga il popolo che dell'elemosina dovevasi applicare ad edificio, giogali et altre cose necessarie dovute alla detta chiesa e sin adesso non ha sperimentato beneficio alcuno in honore, e decoro di detta sacrosanta Imagine si è quasi raffreddata a singolari devozione pertanto li sidetti procuratori supplicano la carità e giustizia di vostra Ill.ma resti servita ordinare che si formi barraccha seu cappella di detto S.to Antonio Abate trasportando colà tutti imagini che residavano in detta chiesa maggiormente che comorando nella Matrice Chiesa occupano loco con tutta quella scomodità possibile si trasfigurano per onde ni vorrà somma esorbitante di nuovo formarle come ancora ordinare che a petizione delli sudetti procuratori il depositario eletto di V.S. Ill.ma D. Antonino Santuccio possi dove tutta quella somma necessaria compra di Canali, tavoli, trava, chiodi, mastria et altre cose necessarie e per trasportare la campana maggiore di nostra Chiesa il che essendo di tutta giustizia lo riceveranno a gratia et ita supplicant...
 Pro nunc ne deficiat populi devotio et ad conservandum imaginem figure Domini Nostri Iesu Christi ad columnam B.M. Vergine de la Vittoria, S. Pauli et Sancti Antoniny Abbatis collocantur in Cappella Matricis et idem seu in alijs duabus cappellis filiabus, pro et melius et convenientius videbitur, et vicarius foranius, et vicereceptor ex eq.ri.

A.C.M.A. Lettere diocesane, fasc. 1693, n. 88

Doc. n. 8

Nella chiesa di S. Giovanni Battista della nuova città le reliquie e la statua di S. Corrado.
 27 febbraio 1694

D. Antonino Sirugho thesoriero dell'effetti di questa Università pagate onze due e tari dieci et otto al R.do Sac.te D.

Antonino Grandi Tesoriero della *Venerabile chiesa di S. Giovanni Battista di questa sudetta Città ove si conservano le Reliquie e statua del Glorioso S. Corrado* nostro Protettore, che se li donano in aiuto per solennizzarsi la festa et ottava di detti Glorioso Protettore come si celebrò venerdì 19 del corrente anno è stato solito et osservato più anni da nostri predecessori et è ordine ancora dell'Ill.mo e Rev.mo Signor D.r Don Gregorio de Solorrano y Castillo amministratore Generale di questo Stato in virtù di sue lettere a noi dirette e elargite in Palermo ... [segue epoca del 28 aprile 1694].

A.S.S. - sez. Avola, *Tesoreria Università*, vol. n. 292, f. 85.

Doc. n. 9

Richiesta spartizione, per la costruzione delle chiese, dei doni votivi fatti la notte dell'11 gennaio 1694 ai simulacri dei Santi Venera, Corrado e Giovanni, al Crocifisso del convento dei Minori Osservanti e in particolare al Cristo alla colonna.
5 novembre 1695

Don Asdrubale Termini Episcopus Syracusanus

Rev.de noster, siamo stati supp.ti e per noi provisto come siegue N. E. M.mo e Deu.mo Sig.le S. Infrascrittis sindaco Apostolico, e Guardiano de Padri Minori osservanti di questo Ven.le Convento di S. Maria di Gesù di questa Terra d'Avola; Nec non li Proc.ri seu rettori dell'Infrascritti Chiese esponimo à V.S. Ill.ma come la Notte del funesto terremoto accadde ab Nos ... sotto li 11. Gen.o 1693. Le persone che sotto le rovine della Terra d'Avola restorno In Vita sodotte dal Clerico D. Agatino Antonello e da Ambrogio Roccaro che con tanta devotione raccoglievano una elemosina Generale di quel popolo era raunato nel piano del trappeto di questo stato volgarmente detto le piantine dove erano collocati assieme con detto popolo et imagini del Chrieto alla

colonna della Chiesa di S. Antonio Abbate, il Crocifisso del sudetto Convento de Minori Osservanti, l'effigij e figure di S. Vennera, di S. Corrado, S. Giovanni Nostri Padroni, e protettori di S. Antonio di Padua, et altre figure esistenti nella fu già Avola delle Chiese sudette da quali populi fu data al sudetto Don Antonello, e Roccaro una divotissima, e smisurata elemosina cossi in denaro, come in oro, argenti, coralli, perle, ramo, mitallo et altri beni mobili, fu questo accettato dalli predetti D. Antonello, e Roccaro, e dato in potere il tutto in persona del Dottor Gregorio Favuzza con titolo che chi dalli populi dava detta elemosina dava, e diede secondo ogn'uno la sua Invenzione, il che havendosi appropriato Il tutto Li Proc.ri della chiesa di S. Antonio Abbate fu fatto da questo predetto popolo publica manifestazione che s'haveva data elemosina a tutti quelli S.ri effigie, e figure che si trovavano in d.o piano del trappeto d.o alla piantime, e perché Ill.mo Sig.le ogn'uno di detto Convento, e Chiese ha necessità urgente cossi delle fabbriche come per la perdita che sostennero di quell'annualità esigevano inv.a fu già Avola sopra Apoteche, e Casuncole si ha da detti, et Infrascritti esponenti che La benignità di O. Ill.ma ordinasse al N.do Sac.te Don Antonio Santuccio persona che tiene In potere d.a robba per ordine della felice memoria di Monsignor Fortezza *che ne dasse la medietà alla Chiesa, e Chrieto alla Colonna di S. Antonio Abbate dove persiste e liera, e l'altra medietà si divi desse al sud.o Convento de Minori osservanti, alla chiesa di S. Vennera di S. Giovanni Battista e S.to Antonio di Padova* che cossi è di Commune accordo; che il tutto può Vostra Ill.ma farsi accertare di Ministri o da chi Iddio spera la Santa intenzione di V.S. Ill.ma in questa sudetta terra informarsi mentre Noi sottoscritti uniformati a tal Conventione, speriamo dalla integrità et affetto di Chiese che son la sposa di V. S. Ill.ma concederci la gratia per esser cossi divoto Commune di questo publico lo riceviamo a gratia singolarissima et supplicante ut Altissimus Don Antonino Sirughò Sindaco Apostolico di detto Convento e Procuratore della Chie-

sa di S. Antonio di Padova confirmo come sopra, fra Giuseppe Fugali di Siracusa Guardiano de Minori osservanti confirmo come sopra, Dottor Don Nicolò Santuccio Procuratore di S. Antonio Abbate come sopra, Dottor Don Innocentio Leontini Procuratore della Venerabile Chiesa di S. Antonio di Padova Notaio Antonino Tavana Uno de Proc.i di S. Giovanni Battista di S. Corrado come sopra, Sacerdotes D. Corrado Li Gioi Procuratore di S. Giovanni Battista, e S. Corrado come sopra, Giovanni Antonio Zappulla Procuratore della Venerabile Chiesa di S. Vennera confirmo come sopra, Giuseppe Lentini Proc.e della Ven.le Chiesa di S.ta Veneranda Confirmo come sopra; Sacerdote Antonino Santucci Procuratore di S.to Antonio Abbate confirmo come sopra Syracusis *die quinto Novembris 1695*...

A.C.M.A., *Lettere diocesane*, 1695, n. 88

Doc. n. 10

Relazione di Giuseppe Bianca sugli oggetti d'arte esistenti nel soppresso convento dei Cappuccini
15 dicembre 1866

L'anno mille ottocento sessantasei il giorno quindici Dicembre in Avola Noi Corrado Santuccio Agente demaniale specialmente delegato per la presa di possesso dei beni delle sciolte Comunità Religiose dell'anzidetto Comune; e dietro nostro invito i Signori Calogero Gubernale Sindaco.

E Giuseppe Bianca quale incaricato della Commissione di Corrispondenza per le Antichità, e Belle Arti di Siracusa in seguito a incombenza della Commissione Centrale di Palermo e ad ordini del Real Governo, affin di assistere alla presa di possesso dell'abolito Convento dei PP. Cappuccini, ed annotare gli oggetti d'arte di qualche pregio che potessero esistervi. Ci siamo recati di conserva nella Chiesa del detto Convento di PP. Cappuccini, e fatto venire l'ex guardiano D. Ignazio Gozzo, il detto Signor Bianca dando adempimento al ricevuto mandato, osservate

tutte le opere d'arte che ivi si trovano, e che non gli son parse presentare particolarità rimarchevoli, ha fermato la sua attenzione sull'altare maggiore al *quadro* sovrapposto, che trovasi sugellato sul di dietro col bollo in ceralacca di questo Municipio, e al *Tabernacolo* in legno, o *Custodia*, come quei Padri erano usi di nominarlo. E siccome l'uno e l'altra gli sono sembrati pregevoli, ha preso le necessarie note ed ha fatto inserire nel verbale la seguente illustrazione:

«Il Quadro, ad olio sopra tela, è altro m. 2,64, largo metro 1,79; e rappresenta *l'Invenzione della Santa Croce*.

Si sa dai ricordi della Storia Ecclesiastica che la pia Elena, prima moglie dell'imperatore Costanzo Cloro, e madre di Costantino, bramosa di ritrovare la Croce di Cristo, ne fece eseguire diligenti ricerche fra le rovine della distrutta Gerusalemme. Ma nel luogo designato dalla tradizione essendosi rinvenute insieme alla vera le altre due di perfetta somiglianza, che avevano sostenuto i due ladroni, non trovarsi altro mezzo di riconoscerla, che rimettendone la decisione ad un miracolo. Siccome per caso veniva trasportata con solenni esequie lungo la via una nobile Signora estinta di fresco, il vescovo Macario, che assisteva a quelle operazioni, fe' sostare il funebre convoglio, e accostate al cadavere l'una dopo l'altra due di quelle croci, nulla ottenne. Come però gli pose a contatto al terza, *dictu mirabile!* - scrive Sulpicio Severo - *trepitandibus cunctis funus excussum et inter spectatores suos astiti. Crux reperta, diguoque ambitu conservata*. Ecco il soggetto del quadro ed eccone brevemente la rappresentazione.

Tiene il centro una gran Croce, maestosamente rizzata. Un gruppo di donne, ed un altro di uomini barbuti, ciascuno di sei persone, occupano ai due lati di essa la metà inferiore del quadro, quelle a manca, questi a dritta dell'osservatore tutti in ginocchio, e in variato atteggiamento di commozione e di meraviglia, di venerazione e di culto. In prima linea del piano vedesi intera tra le donne, e quasi di faccia, una Signora a capo coperto, e tunica color

viola, come estatica in viso, e colle braccia aperte e mollemente pendenti; tra gli uomini pure intero, ma di profilo, un personaggio canuto vestito di piviale bianco col triregno in testa, con le mani giunte, onde pendono due grandi chiavi, e col corpo leggermente inchinato in atto di adorazione. Immediatamente dietro costui, e addossato alla cornice del quadro, gli succede un altro pure di profilo, a veste e cappello da cardinale, con le mani semiaperte e sol raccostate al basso dei metacarpi; e tra questo e il primo affacciarsi il seconda linea la testa e il petto di un guerriero di molta valentudine, e di risentita movenza, il quale stringe fra le mani incrociate sul petto l'impugnatura di una spada. Il costui capo e quello del Cardinale sono quasi allo stesso livello, e alquanto più alzati da quella della prima figura; e poi ancora tra essi mostrarsi in terza linea il capo di un altro, che sembra distendere il collo per troppo ansietà di mirare.

Al fianco destro del primo personaggio siegue di profilo in seconda linea un uomo mitrato, il cui viso viene in parte ricoverto dal costui triregno, mostrando la mano dritta alquanto protesa, quasi in atto di benedire, e sostenendo il pastorale con la mano che non si vede. Finalmente più d'accosto alla croce e di prospetto si osserva un'ultima figura col capo insignito di corona imperiale, e con le due mani congiunte sul petto. Ciò dal lato degli uomini. Dall'altro, a destra della Signora indicata più su, sebbene alquanto più indietro, scorgesi una donna piangente a capelli sparsi, con le avanbraccia aperte, e i gomiti addossati ai fianchi. Sporge un'altra tra queste due, coperto il capo, con volto di profilo guardante in su verso la croce e con le dita delle mani serrate gli uni negli altri in vicinanza del mento. Altre due donne vedonsi in fuori verso la cornice, una un pò bassa e quasi a livello della donna scarmigliata, cui sta dietro, colla destra abbandonata sulla coscia, e la manca posata sul petto; l'altra un po' soprastante, con ambedue le mani giunte e alquanto alzate presso alla gola; entrambe di profilo, con ricche acconciature sul

capo. Finalmente una sesta donna attempata, che vedesi quasi di faccia con le mani incrociate sul petto, sporge accanto la croce, di contro all'uomo coronato, e coronata pur essa.

Non vuoi omettere, che innanzi alla Signora figurata in prima linea scorgesi disteso uno scheletro umano, e legato a piè della croce un Demonio bocconi, e sporgente all'angolo destro inferiore come la testa d'un leone. Perché poi la parte superiore del quadro non restasse povera e disgustosa, volle il pittore, che due amorosi angioletti, avvolti in picciol gruppo di nubi, fossero scesi ad assistere alla santa opera, e già si vedono separatamente sotto le braccia della croce nell'atto di soffermarsi battendo leggermente le ali. Né di allocare in cima al santo legno il Pellicano con le ali spiegate e con sotto due pulcini, simboleggiante presso i Cristiani il Redentore immolatosi per la salute degli uomini, come è volgar credenza che faccia quell'uccello per conservare i suoi figli. Considerando ora la parte inventiva nella scelta del punto di azione, mi è avviso, che il quadro rappresenti l'istante, in cui tutti restano fortemente commossi dell'avvenuto miracolo. A me pare, che la gentil donna dalla tunica violetta signoreggiante in prima linea, e in cui taluno ha creduto vedere impropriamente una Madonna, sia la risorta al contatto della Croce; il dice la sua movenza come di persona tra languente e stupita, che non sa darsi ragione della scena che la circonda. Nello scheletro, che le giace dinnanzi, potrebbe vedersi una figura simbolica della morte, a cui è stata sottratta, io piuttosto inclino a credere (né mi si tacci di troppa arditezza) ch'esso rappresenti il feretro, onde fu tolto il cadavere, giacchè si sa, che il feretro, presso gli Ebrei, fatto di legno di sicomoro ed anche di pietra, imitava la forma del corpo umano, particolarmente quanto alla testa, e che sovrappostovi il cadavere, era condotto alla sepoltura per mezzo di una barella.

La donna scarmigliata e dolentissima che sta presso e la quale pare che rompa per improvvisa cagione in uno schianto di lagrime, bisogna che sia una prossima di

lei congiunta, che insieme all'altra dal capo velato avrebbe accompagnato la defunta all'ultima dimora giusta l'uso dei Giudei; e forse nell'orciolo che le sta presso, portava gli unguenti per impiestrare il di costei cadavere. Nella donna coronata non havvi chi non riconosca a prima giunta la devota Elena; e le altre due dal capo nobilmente acconciato sono ad evidenza due dame di corte che le fan compagnia. Quanto al gruppo degli uomini, imbarazza un poco trovare il significato del personaggio coperto dal triregno; giacchè sebbene il fatto fosse avvenuto sotto il pontificato di San Silvestro, non dice la storia che il Papa stesso vi fosse stato presente. Ve lo avrebbe, l'artista introdotto per una di quelle licenze, che sono permesse ai pittori come ai poeti. Oppure volle egli adombrare sotto quelle vesti non proprie il Patriarca di Gerusalemme, ch'era stato già costituito dal canone 7°. del 1° Concilio Niceno, due anni innanzi all'avvenimento? Ne giudichi ciascuno a suo modo. Senonchè nel personaggio coronato da imperatore non può non vedersi lo stesso Costantino primo, e non è verità storica che Costantino vi avesse assistito: bisogna dir dunque, che la prima supposizione è più probabile, e che l'uno e l'altro vi fossero stati introdotti per accessorio di semplice convenienza. Tolti questi dubbi, le altre figure si spiegano da sé. Quella in veste da Cardinale sarà un seguace dell'uomo dal triregno un *Diacono* o *Coadiutore* come allor si chiamava, giacchè la denominazione di Cardinale non cominciò che dopo S. Silvestro. La testa mitrata esprime il vescovo Macario, storicamente intervenuto alla santa opera. Nel guerriero dalle forme più risentite si è voluto forse rappresentare quel giudeo Giuda, che secondo la storia tenne la parte più cospicua in questa scoperta, e che presto convertito al cristianesimo prese al battistero il nome di Ciriaco. Quel curioso finalmente, di cui non vedesi sporgere che il capo e poca parte del petto, sarà uno dei molti astanti, e forse del seguito dell'Imperatore. In conclusione sono quattro soltanto i personaggi storici di questa tela: Elena, Macario, Ciriaco o Giuda, e la

donna risorta; gli altri non vi figurano che come accessori. Restano a spiegarsi la testa del liono e la imagine del demonio, e parmi chiaro che siano essi una rappresentazione dell'allegorico significato di quell'antifona che si canta dalla Chiesa nella festa della Santa Croce: *Ecce crucem domini fugite partes adversae vicit leo de tribu Iudae.*

Tale è intanto l'effetto ottico, e il maneggio della luce di questo quadro, che non può commendarsi. Vi si ammira l'impatto, il campeggiamento e l'armonia dei colori, la fusione dei chiaroscuri, la varietà di movenza delle figure, benchè esprimono quasi tutte lo stesso effetto, ma principalmente la espressione riposata e la grazia ch'è data alla testa: il che forse ha indotto qualche conoscente a crederlo opera di Pietro Vannucci, soprannominato il Perugino. Chiunque però ne sia stato l'autore, esso è meritevole che si abbia in pregio, nè per tenerlo ben conservato saprei consigliare altro modo che di lasciarlo al posto ove trovasi. Già mi vien riferito, che gli ex frati, i quali ne conoscevano il valore, non erano stati indolenti a preservarlo dai guasti. Avvistisi non ha guari, che l'assito, a cui la tela aderiva erasi tarlato col tempo, ebbero la lodevole sollecitudine di farla staccare da mano perita, e rincollatela, come or si vede, a un soppanno di tela nuova, la fecero distendere sopra l'attuale nuova armadura o telaio di legno forte.

Questa operazione salvò il quadro dai guasti ulteriori, ma non potè togliere alcune increspature avvenute nel basso della tela, né impedire inferiormente alcune sdruciture, dove la carie del legno era cominciata a comunicarsi. Nel dippiù il quadro è salvo e attende solamente una mano maestra, che lo rammendi in quelle parti già rotte che non sono per altro molto visibili.

Null'altro reputo aggiungere per l'illustrazione di questo quadro. Ma poichè le parole non possono dipingere così chiaro alla mente, come il pennello dipinge agli occhi, io mi riservo di farne tirare uno schizzo a colori, affinchè la Commissione, da cui mi venne l'incarico, possa formarsi

un'idea più esatta, se non dei pregi artistici, della precisa posizione delle figure. In quanto al tabernacolo o custodia del detto altare maggiore è un'opera d'intaglio, che dicesi eseguita da un antico frate di quell'ordine, a stile ogivale fantasticamente confuso, con colonne, spirali, statuette, merlettature, trafori, festoni, ecc.; stupenda per lavorio, e immensa varietà e ricchezza d'ornati, e che se non vuolsi raccomandabile per sano gusto e per senso armonico di perfezione, è degna di conservarsi come prodotto di lunga e ostinata pazienza. Anche questa non può meglio essere serbata che lasciandola sul posto, ove per altro trovasi già coperta e guarnita da doppio mantellino di forte tessuto.

Così il Signor Bianca. E dietro queste di lui osservazioni volendo noi prevenire, tanto per il detto *quadro*, quanto per l'indicata *Custodia*, ogni possibile guasto avvenire, fatto venire innanzi noi il Sacerdote Don Sebastiano Piccione destinato a reggere detta Chiesa, gli abbiamo fortemente raccomandato, di concerto con tutti gli intervenuti, di sorvegliare alla esatta conservazione di quei due oggetti artistici, prescrivendogli in ogni caso, che occorresse qualche riparazione, o ch'ei lasciasse quella reggenza, di farne subito avvertito l'Agente Demaniale del tempo, perchè vi provvedesse, o vi facesse provvedere. Ai quali obblighi il detto Padre Piccione si è sottoposto.

Eseguita tale ispezione, ci siamo recati coi sopradetti assistenti nella Biblioteca del Convento, per esaminarsi dal Sig.^f Bianca, se vi trovassero Manoscritti, Pergamene, Diplomi, o altre rarità paleografiche, giusta il voto del Real Ministero della Pubblica Istruzione a lui comunicato dal Signor Presidente della cennata Commissione con foglio dei 30 Novembre ultimo n. 14765. Ma egli nulla vi ha trovato degli oggetti ricercati, nulla che meritasse di essere tenuto in pregio.

Del che è redatto il presente verbale, il quale è stato sottoscritto dal detto Don Sebastiano Piccione, e da tutti gli intervenuti. Sacerdote Sebastiano Piccione Rettore della Chiesa; Sacerdote Ignazio Gozzo

ex Guardiano; Giuseppe Bianca incaricato della Commissione delle Antichità e Belle Arti; Calogero Gubernale Sindaco; Corrado Santuccio Delegato. Per copia conforme all'originale. Il Delegato Corrado Santuccio. Avola, Archivio Eredi Giuseppe Bianca.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Immagini rupestri bizantine nel siracusano*, Siracusa 1993.
- AA.VV. *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1978.
- AA.VV. *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1968.
- AA.VV. *Delle cose di Sicilia*, a cura di L. Sciascia, vol. II, Palermo 1982.
- G. Agnello *L'Architettura aragonese - catalana in Siracusa*, Roma 1942.
- M. Amari, *Storia dei Musulmani in Sicilia*, con note a cura di C.A. Nallino, rist. an., Catania 1977.
- V. Amico *Dizionario topografico della Sicilia*, tradotto dal latino ed annotato da G. Di Marzo, Palermo 1855-56.
- B. d'Aragona, *Stemmi inediti di Noto Antica*, in *Atti e memorie*, vol. III, I.S.V.N.A., Noto 1972.
- M. Aymard, *Une famille de l'aristocratie sicilienne aux XVI et XVII siècles: le duc de Terranova. Un bel exemple d'ascension seigneuriale*, in *Revue Historique*, XCVI, 247, 1972, pp. 29-66.
- G. Baglione, *Le vite dei pittori scultori e architetti; dal pontificato di Gregorio XIII del 1572 in fino ai tempi di Papa Urbano nel 1642*, Roma 1642.
- F. Balsamo, *S. Corrado di Noto. Biografia critica e storia del culto*, Noto 1991.
- G. Barbera, *Scipione Pulzone*, scheda in *Caravaggio in Sicilia, il suo tempo, il suo influsso*, cat. Palermo 1984, pp. 79-81.
- G.L. Barberi, *Magno Capibrevio o Compendio dei feudi maggiori del Regno di Sicilia*, ms. 1506, Archivio di Stato Palermo, Miscellanea Archiv., II serie, n. 49, ff. 730-743.
- G. Bellafiore, *Architettura in Sicilia 1415-1535*, Palermo 1984.
- F.L. Belgiorno, *Modica e le sue chiese*, Ragusa 1955.
- D. Bernini, *Architettura e scultura del quattrocento*, in *Storia della Sicilia*, vol. V, Napoli 1971, pp. 231-271.
- E. Borsellino, *Inediti di Francesco da Castello nel Reatino*, in *Prospettiva*, 33-36, 1984.
- H. Bresc, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450*, Palermo 1986.
- S. Boscarino, *Architettura e urbanistica dal Cinquecento al Settecento*, in *Storia della Sicilia*, vol. V Napoli 1981, pp. 335-450.
- D. Bodart, *Les peintres des Pays Bas méridionaux et de la Principauté de Liège a Rome au XVII siècle*, Roma - Anversa 1970.
- A. Calcagno, *Notizie genealogiche-storiche dell'antichissima ed illustrissima famiglia Pignatelli Aragona Cortes dei duchi di Monteleone e Terranova in Sicilia*, Milano 1847.
- A. Caldarella, *Santa Venera*, Avola 1983.
- A. Caldarella-Li Gioi, *L'Eremo di Avola Antica*, Avola 1973.
- S. Calì, *Custodie francescano-cappuccine in Sicilia*, Catania 1967.
- E. Campagna Cicala, *Giuseppe Reati - Il miracolo di S. Domenico a Soriano*, in *Opere d'arte restaurate nelle province di Siracusa e Ragusa*, Siracusa 1991, pp. 45-47.
- R. Cannatà, *Altri documenti su Girolamo Siciolante*, in *Bollettino d'Arte*, 70, 1991, p. 120.
- S. da Chiamonte, [S. Nicosia], *Memorie storiche dei Frati Minori Cappuccini della provincia monastica di Siracusa*, Modica 1985.
- F. Corradini, *Cronologia delle vicende del dominio feudale in Avola (1787)*, in *La Siciliana*, anno IV n. 5, Siracusa 1915, pp. 49-53.
- P. Concetto da Linguaglossa, *La custodia di Pietro Bencivinni nella Chiesa Cappuccina di Linguaglossa*, Catania 1967.
- N. Dacos, *Francesco da Castello prima dell'arrivo in Italia*, in *Prospettiva* 19, 1979.
- N. Dacos, *Franz van de Kastele, quelques attributions et un document* in *Bolletín de l'Institut historique Belge de Rome*, 44, 1974.
- P. Dell'Arte, *Storia dell'antica Avola e del terremoto dell'anno fatale 1693. Estratta da un manoscritto che si conserva dal Sac. D. Andrea Bonincontro - Autore il Sac. D. Pietro Dell'Arte*, Trasc. di G. Bianca (1801-1884); ms. presso Biblioteca Comunale di Avola; in S. Ciancio, *Il Diario*, Siracusa, 30-07-1977.
- M.I. Demma, *Pietro d'Asaro, detto il Monocolo di Recalmuto*, in *Caravaggio in Sicilia il suo tempo il suo influsso*, cat. mostra, Palermo 1985.
- G.E. Di Blasi, *Storia del Regno di Sicilia*, rist. an., Catania 1981.
- F. Di Maria, *Ibla rediviva. Descrizione storica della Florida Ibla Maggiore. Una delle più vetuste Città del Regno di Sicilia dalle cui rovine è risorta Avola. Oggi esiste, [Caltagirone 1745]*, rist. an. a cura di F. Gringeri Pantano, Palermo 1989.
- G. Di Marzo, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI*, Palermo 1880-83.
- M.C. Di Natale, *Le Croci dipinte in Sicilia*, Palermo 1992.
- I. Dufour-H. Raymond, *Dalle baracche al barocco. La ricostruzione di Noto. Il caso e la necessità*, Palermo 1990.
- F.M. Emanuele Gaetani M.se Di Villabianca, *Della Sicilia Nobile*, Palermo 1754, p. 120.
- T. Fazello, *Della storia di Sicilia decem due (1558)*, trad. di R. Fiorentino, Palermo 1817.
- A. Ficarra, *Per l'iconografia di S. Corrado*, in *Corrado Confalonieri: la figura storica, l'immagine e il culto*, a cura di F. Balsamo e V. La Rosa, atti conv., Noto 1992, pp. 189-204.
- C. Gallo, *Dolorosi episodi figure della vita civile e religiosa di Avola Antica*, ms. presentato al concorso indetto dalla ditta Sirugo di Avola nel 1979.
- A. Giardina, *I Tagliavia-Aragona e la chiesa di San Domenico a Castelvetro*, Castelvetro 1985, pp. 109-110, tavv. 44 e 45.
- G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Vicereame al Regno*, in *Storia della Sicilia*, vol. VI, Napoli 1978, p. 69.
- R. Gregorio, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino ai presenti (Palermo 1583)*, Palermo 1972.
- C. Guastella, *L'Immacolata con S. Bartolomeo e il Beato Guglielmo da Scicli*, scheda in *Opere d'arte restaurate nelle province di Siracusa e Ragusa*, II, 1989, Siracusa 1991, pp. 35-43.
- G. Gubernale, *Vita avolese alla fine del secolo XV*, Noto 1914.
- G. Gubernale, *Il blasone in Avola*, ms., 1936, Bibl. Com., Siracusa.
- G. Gubernale, *Chiese e Monasteri di Avola*, ms., 1938, Bibl. Com., Siracusa.
- G. Gubernale, *Avola*, ms. pubblicato postumo a cura della Pro Loco di Avola, ivi 1981.

- G. Gubernale, *Annali avolesi*, ms., voll. 20, Bibl. Com., Siracusa, voll. 20
- G. Gubernale, *Leggenda e storia dell'esofago di S. Corrado* (Note storico-demopsicologiche avolesi), in *La Siciliana*, n. 7, Siracusa, anno III, pp. 80-82.
- M.C. Gulisano, *Ignoto pittore centro-meridionale*, scheda in *Caravaggio in Sicilia, il suo tempo, il suo influsso*, cat. mostra, Palermo 1984, pp. 91-94
- A. Inveges, *Nobiliario regio, viceregio, capitaniale e pretoriano - parte III degli Annali della Felice città di Palermo*, Palermo 1651.
- R. La Mattina-F. Dell'Utri *Frate Michele da Petralia. L'arte e il misticismo*, Caltanissetta 1987.
- G. Macaluso, *Frate Umile Pintorno da Petralia Soprana scultore del sec. XVII*, in A.S.S., s. III, vol. XVII, Palermo 1968.
- G. Mangion, *Studi italo-maltesi*, Malta 1992.
- A. Messina, *Le chiese del siracusano*, Palermo 1979.
- A. Minutolo, *Memorie del gran priorato di Messina (del S.M.O., di Malta)*, Messina 1699.
- F. Mugnos, *Teatro genealogico delle famiglie nobili titolate, feudatarie ed antiche nobili del fidelissimo Regno di Sicilia viventi ed estinte (Palermo 1647)*, rist. an., Bologna 1979.
- P. Nifosi, *Mastri e maestri nell'architettura iblea*, Milano 1985.
- G. Pignatello, *Guida di Avola*, Ispica 1980.
- R. Pirri, *Chiese della diocesi di Noto*, (dalla *Sicilia Sacra*, 1773), rist. an. con trad. di F. Balsamo, Noto 1977.
- T. Pugliatti, *La pittura del Cinquecento in Sicilia*, in *La pittura in Italia. Il Cinquecento*, vol. II, Venezia 1988, pp. 515-526.
- P. Santucci, *La produzione figurativa in Sicilia dalla fine del XII secolo alla metà del XV*, in *Storia della Sicilia*, vol. V, Napoli 1971, pp. 139-230.
- D. Schiavo, *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia*, Palermo 1756.
- P. Sella, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV - Sicilia*, in *Studi e testi*, n. 112, Città del Vaticano 1944.
- C. Siracusano, *La pittura del Seicento in Sicilia*, in *La pittura in Italia. Il Seicento*, Milano 1988, pp. 518-530.
- C. Strinati, *Un frammento d'affresco di Francesco da Castello*, in *Prospettiva*, 15, 1978, pp. 63-68.
- S. Tobriner, *La genesi di Noto. Una città siciliana del Settecento (1982)*, a cura di C. Latina, Bari 1989.

Selezioni Litoscanner Palermo
Composizione A.M.Y. Siracusa
Stampa Arti Grafiche Siciliane Palermo

*Finito di stampare nel mese di marzo 1995
per conto della Arnaldo Lombardi Editore
gruppo Marsilio, Palermo*

